

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

LUGLIO 2022

I CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



INDICE

In primo piano

L'equo compenso all'ultimo appello	Pag.	6
Spettacolo con indennità e compensi equi	»	7
Equo compenso da rivedere	»	8
Con la crisi di governo stop all'equo compenso	»	9
“L'equo compenso mette fine al caporalato nelle professioni”	»	10

Ingegneri

Confronto sulle lauree abilitanti	»	12
Il 110% al record mensile secondo elaborazioni Cni	»	13
Ingegneri, affluenza record	»	14
Lupoi (Oice): ridare centralità al progetto, spazio all'ingegneria	»	15
Informatici e ingegneri risorse rare: introvabili in sei casi su dieci	»	16

Bonus edilizi

Bonus edilizi frenati dall'incertezza	»	18
Bonus edilizi, cessioni più facili	»	19
Superbonus, boom anche a giugno	»	20
Restano bloccati i vecchi crediti del 110%. Soluzione rinviata anche sulla responsabilità	»	21
Superbonus, partita riaperta con le semplificazioni fiscali	»	22
Il Mef frena sul 110%: sta pesando sui conti	»	23
Bonus edilizi, quarta cessione dei crediti a tutte le partite Iva	»	24
Il superbonus? Ai progetti ibridi in città un piano da architetti	»	25
Il superbonus non si ferma davanti a nulla	»	26
Superbonus ai correntisti	»	27
Ance: il 47% del Superbonus rientra all'erario in nuove tasse, Iva o contributi	»	28
Superbonus, frodi monitorate	»	29

PNRR

Il Pnrr triplica i concorsi di architettura a 300	»	31
Banda larga, piano per usare 1,2 miliardi di risparmi	»	32
In arrivo nuova linfa alla ricerca	»	33
Rapporto sulla parità di genere obbligatorio per le gare del Pnrr	»	35
Dal Pnrr 1,5 mld per il sistema	»	36

Professioni ordinistiche

Commercialisti, il mercato diventa più ristretto	»	40
--	---	----

Dottori commercialisti, matricole su del 26,3%	Pag.	41
Tregua estiva da Inps ed Entrate	»	42
Avvocati e commercialisti scrivono alla politica	»	43
Proroga per il fondo concorsi	»	44
Geomatica, catasto e territorio	»	45
Per i professionisti in arrivo 80 milioni	»	47
Casse		
Cassa commercialisti: crescono iscritti, redditi e volume d'affari	»	49
Casse di previdenza, al fisco 765 milioni l'anno	»	50
Inpgi, possibile il cumulo tra pensione e redditi	»	51
Costa cara l'eredità Inpgi: i giornalisti rischiano un contributo extra dell'1%	»	52
Governo e Casse torna lo scontro sulle pensioni dei professionisti	»	53
Energia		
Il Governo sblocca 11 impianti eolici	»	56
Gas russo, situazione ad alto rischio. Dietro l'angolo il taglio dei consumi	»	57
Gas, lanciato l'allarme sullo stop da Mosca. Ue pronta ai salvataggi	»	59
Gas, il piano d'emergenza europeo. Verso un taglio dei 15% ai consumi	»	61
Fotovoltaico nei campi	»	62
Infrastrutture		
Autoparchi, il governo revoca la concessione	»	64
Maxi commessa Msc a Fincantieri da 1,3 miliardi	»	66
Codice Appalti		
Riforma codice appalti, dlgs entro il 20 ottobre	»	68

IN PRIMO PIANO

Dedichiamo l'apertura di questa nota mensile al tema dell'Equo compenso e al difficile percorso di approvazione definitiva del testo di legge

L'equo compenso all'ultimo appello

«Ultima chiamata» per il disegno di legge sull'equo compenso (2419) nello scorcio della XVIII Legislatura: il provvedimento sulla giusta remunerazione dei professionisti, infatti, potrebbe sbarcare nell'Aula del Senato, qualora la capigruppo di palazzo Madama, all'inizio della prossima settimana, decidesse di accogliere alcune istanze, arrivate dai partiti del centrodestra, affinché concluda il percorso. Il testo, approvato alla Camera nell'ottobre del 2021, frutto dell'unificazione di proposte di FdI, Lega, Fi e M5s, era andato vicinissimo all'approvazione, dopo il via libera (senza modifiche, rispetto alla versione licenziata dai deputati) della Commissione Giustizia, come raccontato su ItaliaOggi del 30 giugno 2022; l'arrivo in Assemblea per l'esame conclusivo era stato fissato per il 20 luglio scorso, medesimo giorno che ha visto, invece, il tramonto del governo di Mario Draghi, quando una parte della sua maggioranza (M5s, Lega e Fi) non ha votato la fiducia. Adesso, però, segnala il senatore leghista Emanuele Pellegrini, già relatore del disegno di legge in II Commissione, è spuntata la «residua possibilità» di portare in Aula l'iniziativa che punta a rafforzare il principio dell'equo compenso, che fu introdotto nel nostro ordinamento prima per le prestazioni degli avvocati con la legge 172/2017 (il cosiddetto «collegato fiscale») e, a seguire, di tutti i professionisti, su impulso del Pd. La decisione spetterà, dunque, alla capigruppo, ma «è lecito sperare» che il provvedimento, «se tutti i partiti lo sosterranno», abbia ancora chance di essere varato, afferma il senatore di FdI Andrea de Bertoldi, in virtù di quanto affermato in mattinata dalla Presidente di Palazzo Madama Maria Elisabetta Alberti Casellati, e cioè che «l'attività legislativa sarà limitata all'esame di atti dovuti, come disegni di legge di conversione e decreti legge ed atti urgenti connessi ad adempimenti internazionali e comunitari, come il Pnrr (Piano

nazionale di ripresa e resilienza). E ad «eventuali disegni di legge sui quali si registra ampio consenso».

S. D'Alessio, ItaliaOggi

Spettacolo con indennità e compensi equi

Equo compenso per i lavoratori dello spettacolo, una nuova indennità di discontinuità e la ridefinizione degli strumenti di sostegno. In generale, la previsione di specifiche tutele normative ed economiche basate sul «riconoscimento della specificità del lavoro e del carattere strumentale e discontinuo delle prestazioni lavorative nel settore». E quanto si legge nel dossier al disegno di legge delega di riforma dello spettacolo, che è stato approvato ieri in commissione cultura alla Camera. Il testo è ora atteso in aula per l'approvazione definitiva. «Il periodo pandemico ha messo in luce tutte le incertezze economiche e le mancate tutele che riguardano i lavoratori dello spettacolo», le parole della Presidente della Commissione Vittoria Casa (M5s). «In aula arriverà un testo che per la prima volta prevede l'equo compenso per i lavoratori del comparto, l'indennità di discontinuità per gli occupati a tempo determinato o discontinui, la revisione dei requisiti di accesso agli strumenti di sostegno, la determinazione degli oneri contributivi e dei contributi di solidarietà. E una prima importante riforma del welfare di settore». Il comma 4 dell'articolo 2 illustra i principi per la riforma dei contratti di lavoro; si parte dal già citato riconoscimento delle specificità dell'attività e del carattere «strutturalmente discontinuo delle prestazioni lavorative nel settore dello spettacolo, indipendentemente dalla qualificazione autonoma o subordinata del rapporto e dalla tipologia del contratto di lavoro sottoscritto dalle parti». Da questo discendono alcuni elementi concreti, tra cui il riconoscimento di un'indennità giornaliera quale «elemento distinto e aggiuntivo del compenso o della retribuzione, in caso di obbligo per il lavoratore di assicurare la propria disponibilità su chiamata o di garantire una prestazione esclusiva». Inoltre, dovranno essere definite specifiche tutele normative ed economiche «per i casi di contratto di lavoro intermittente o di prestazione occasionale di lavoro» e per «l'attività preparatoria e strumentale all'evento o all'esibizione artistica». Il comma 5, invece, introduce l'equo compenso per il comparto. Il governo dovrà emanare due decreti attuativi; con

uno saranno definiti i parametri retributivi, mentre il secondo dovrà introdurre l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di retribuire ogni prestazione di lavoro autonomo nello spettacolo derivante da bandi o procedure selettive. Il comma 6, infine, interviene sugli ammortizzatori sociali e le indennità. Serviranno quindi decreti attuativi per: l'aggiornamento dei requisiti di accesso agli strumenti di sostegno; la determinazione dei criteri di calcolo dell'indennità giornaliera; l'incompatibilità con eventuali altri sostegni; l'individuazione di misure dirette a favorire percorsi di formazione dai percettori dei sostegni e la determinazione degli oneri contributivi a carico dei datori di lavoro e di un contributo di solidarietà a carico dei lavoratori che percepiscono retribuzioni o compensi superiori ai massimali contributivi.

M. Damiani, ItaliaOggi

Equo compenso da rivedere

La legge sull'equo compenso sembra essere in dirittura d'arrivo. Manca l'ultima approvazione in Senato anche se in tanti ne sottolineano diverse incongruità e limiti. A partire dal sistema sanzionatorio che rischia di tramutarsi in una beffa proprio per i professionisti, oltre alla disparità che si verrebbe a creare tra iscritti agli ordini e non, con questi ultimi favoriti sul piano della concorrenza. Questi i temi affrontati nel corso del webinar "Equo compenso è quasi legge. Giusta tutela per i professionisti o ulteriore vincolo?" promosso dalla Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili, presieduta da Luigi Pagliuca, che ha visto protagonisti Nazario Pagano (Forza Italia), Vicepresidente della Commissione Affari costituzionali a Palazzo Madama, Emiliano Fenu (capogruppo del M5s in commissione finanze al Senato della Repubblica), Rosa Menga deputata di Europa Verde in commissione lavoro a Montecitorio) e l'ex sottosegretario all'economia Alessio Mattia Villarosa (componente della commissione finanze alla Camera). Il punto di vista dei professionisti è stato espresso da Antonio Moltelo (commercialista e revisore dei conti dell'Odcec di Nola): «L'equo compenso per i professionisti è ad un passo dal traguardo anche se il disegno di legge nasconde ancora dei punti di criticità, in primis quelli relativi al ruolo che gli ordini professionali ricopriranno nel meccanismo sanzionatorio per chi non rispetta la norma. La battaglia si gioca tutta lì, su controlli e sanzioni. Bisogna fare chiarezza massima su come si procederà e chi saranno i soggetti che si troveranno a svolgere questo compito». Le conclusioni sono state affidate a Paolo Longoni (consigliere d'amministrazione della Cnpr): «Occorre ricordare i diversi passaggi che si sono succeduti nel regolare questa materia. Nel 2011 sono state abrogate le tariffe professionali in nome del libero mercato. Successivamente il legislatore ha emanato, con Decreto ministeriale, nuove tabelle per i compensi riconosciuti dall'autorità giudiziaria riproponendo, nei fatti, il meccanismo delle tariffe. Con la scomparsa delle tariffe ufficiali si è dato vita al classico esempio di abuso di posizione domi-

nante con i professionisti che si sono ritrovati parte contraente debole rispetto alle grandi committenze e a quelle più solide come la pubblica amministrazione. Da qui hanno avuto origine fenomeni deprecabili che hanno visto enti pubblici proporre attività professionali per compensi assolutamente inadeguati se non addirittura gratuiti. Adesso ci troviamo di fronte a questo nuovo testo che, tra le diverse problematiche, crea una forte disparità tra professionisti ordinistici e non. Sarebbe meglio trovare un giusto equilibrio nell'interesse dei professionisti e della salvaguardia del libero mercato».

D. Mattei, ItaliaOggi

Con la crisi di governo stop all'equo compenso

Con le dimissioni di Mario Draghi restano aperti diversi dossier che riguardano il mondo delle professioni. Innanzitutto dovrebbe tramontare, a un passo dal traguardo, l'idea di arrivare a una legge sull'equo compenso per tutte le categorie. Il Ddl Meloni, già approvato in prima lettura dalla Camera, era in calendario proprio per questa settimana (il 20 luglio) al Senato e avrebbe potuto incassare l'ultimo sì. Il Ddl gettava le basi per rendere illegittimi i contratti dei professionisti con alcuni soggetti forti (grandi imprese) remunerati a valori distanti da quelli dei parametri stabiliti con Decreto per ogni categoria. Un obiettivo che i professionisti inseguono da molti anni, dopo la cancellazione delle tariffe. Più al sicuro dovrebbero essere, al contrario, i nuovi parametri per gli avvocati: il Decreto della Giustizia (si veda il Sole 24 ore del 30 maggio) ha infatti appena ottenuto entrambi i pareri, favorevoli, delle commissioni parlamentari e a questo punto potrebbe essere licenziato dal Ministero della Giustizia, come "ordinaria amministrazione". All'appello mancano anche altri alti amministrativi, tra cui il Decreto dirigenziale per le domande di iscrizione all'albo curatori e liquidatori previsto dal Codice della crisi di impresa in vigore dal 15 luglio.

V. Uva, Il Sole 24 Ore

“L'equo compenso mette fine al caporalato nelle professioni”

Onorevole Sisto, da avvocato prima ancora che da sottosegretario: quanto è importante l'equo compenso, prossimo alla approvazione definitiva, per la sostenibilità delle professioni e del welfare?

Tantissimo, soprattutto per i contraenti strutturalmente più deboli, le giovani generazioni. Ma mi permetta di fare un inquadramento più ampio.

Prego

Nell'ultima fase dell'azione di governo le professioni sono tornate al centro del sistema. Pensi alla riforma della crisi di impresa e alle riforme dei tre processi - penale, civile e tributario -. Il professionista diventa partner dello Stato per la garanzia della legalità, si pone tra la norme e l'ottenimento del diritto del cittadino. Il professionista è uno stakeholder importantissimo nella definitiva e piena valorizzazione dell'articolo 24 della Costituzione. E mi permetta di sottolineare che stiamo per arrivare anche all'aggiornamento, dopo 8 anni, delle tariffe forensi.

Torniamo all'equo compenso

Mette fine ai patti leonini continuati, al caporalato delle professioni intellettuali, uno stop necessario verso le imprese forti che potevano “costringere” i professionisti a subire una valutazione ingiusta del lavoro. A cui rispondiamo oggi con l'opposto dell'equità, appunto.

Dovesse indicare i punti forti?

Il principio in sé. Riprendono vita le tariffe, tutte le clausole che le violano sono ipso iure nulle. Non solo. Il professionista costretto a subire una iniqua quantificazione ha diritto a un indennizzo pari al doppio del delta negativo patito. Sa cosa significa questo? Responsabilizzare entrambe le parti nell'ottica della legalità.

Tutto perfetto e definitivo?

Mi chiede se si poteva fare di più? Certo, si poteva (e in qualche modo si dovrà) ampliare la

platea (a non ordinistici, ndr) e pensare a una ragionevole retroattività. Ma oggi con le coperture finanziarie disponibili si può arrivare sin qui, a scrivere comunque una bella pagina nuova nella relazione tra professionisti e clienti. E si archivia una fase di reiterato e pervicace danno d'immagine alle professioni.

A. Galimberti, Il Sole 24 Ore

INGEGNERI

Confronto sulle lauree abilitanti

Il Consiglio nazionale degli ingegneri ha chiesto al Ministro dell'Università e della ricerca Cristina Messa un confronto sul tema dei titoli universitari abilitanti, oggetto della legge n.163 dell'8 novembre 2021, da recepire nel Decreto di cui all'articolo 3, comma 2 della legge stessa. La professione dell'ingegnere non è tra quelle immediatamente interessate dall'applicazione della legge. Essa ricade tra le professioni per le quali l'articolo 4 prevede la possibilità che possano essere resi abilitanti ulteriori titoli universitari, conseguiti con il superamento di corsi di studio che consentono l'accesso all'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio delle professioni per il quale non è richiesto lo svolgimento di un tirocinio post lauream. Per il Cni le decisioni che saranno assunte in sede di adozione del Decreto attuativo, in particolare quelle afferenti alle modalità di svolgimento e di valutazione del tirocinio pratico-valutativo e alla prova pratica valutativa delle competenze professionali acquisite con il tirocinio, saranno determinanti anche per la definizione dei nuovi corsi di laurea.

A. Cherchi, V. Uva, Il Sole 24 Ore

Il 110% al record mensile secondo elaborazioni Cni

Prosegue la “corsa” degli investimenti in Super ecobonus 110% che, nel solo mese di giugno, secondo i dati Enea elaborati dal Centro Studi del Consiglio Nazionale Ingegneri, ha raggiunto i 4,5 miliardi di euro, la cifra mensile più elevata registrata dall’avvio di questo incentivo nel 2020. A marzo, aprile e maggio di quest’anno gli investimenti si erano attestati a poco più di 3 miliardi di euro, mentre a gennaio e febbraio il livello era più contenuto. Su un trend così sostenuto incide, probabilmente, anche la necessità di accelerare sugli interventi relativi agli edifici unifamiliari, per i quali le detrazioni del 110% termineranno a dicembre 2022. Occorre però ribadire che mantengono un ritmo di crescita molto sostenuto anche le spese per la ristrutturazione energetica profonda dei condomini: nei primi 6 mesi del 2022 il 50% degli investimenti in Super ecobonus 110% ha riguardato gli edifici condominiali mentre poco più di un terzo della spesa è stata “assorbita” dagli edifici unifamiliari (la parte restante riguarda le unità immobiliari funzionalmente indipendenti). Questi dati consentono di affermare con chiarezza, si legge in una nota del Centro Studi del Consiglio Nazionale Ingegneri, “che gli incentivi dello Stato non si stanno ‘disperdendo’ con interventi su edifici di ridotte dimensioni, come sostiene qualcuno, ma che si concentrano essenzialmente su edifici di maggiori dimensioni in centri urbani”. Si mantiene elevato il livello di completamento delle opere: ad oggi il 71% dei cantieri risulta portato a termine.

ItaliaOggi

Ingegneri, affluenza record

Affluenza record, grazie al voto a distanza, per il rinnovo dei consigli degli Ordini provinciali degli ingegneri. Hanno votato il 35,4% degli aventi diritto, il 42% in più rispetto al 2016. Il voto con la piattaforma Votali, è stato scelto da 54 Ordini (su 110). L'incremento maggiore a Milano (+ 274%), l'affluenza più alta a Catanzaro (74%).

Il Sole 24 Ore

Lupoi (Oice): ridare centralità al progetto, spazio all'ingegneria

L'Oice, l'associazione confindustriale delle società di ingegneria, ha eletto il suo nuovo Presidente, Giorgio Lupoi, che succede a Gabriele Scicolone. Romano, 45 anni, laureato in ingegneria civile presso La Sapienza a Roma, Lupoi ha sottolineato, nel suo intervento programmatico in Assemblea, la necessità di riposizionare l'ingegneria organizzata italiana nel ruolo che le spetta nell'ambito della «filiera del progetto» e come il momento sia propizio anche per il traino del Pnrr. «Abbiamo davanti a noi molte sfide da raccogliere - ha detto Lupoi - sia sul mercato estero sia su quello domestico, a partire dalla riforma del codice appalti che deve essere occasione per rilanciare l'ingegneria e l'architettura come perno della programmazione e progettazione delle opere pubbliche, assicurando trasparenza e concorrenza e aiutando le amministrazioni nella gestione degli interventi ma anche ridando centralità al progetto, unica soluzione per garantire la realizzazione delle opere nel rispetto dei tempi e costi». L'elezione di Lupoi, avvenuta nell'assemblea di martedì sera, è stata annunciata pubblicamente ieri mattina nel corso del convegno che l'Oice ha organizzato a Roma su «centralità e qualità del progetto, dal Pnrr alle nuove regole». Un'occasione per fare il punto sullo stato della progettazione in Italia ma anche per collegare il piano straordinario finanziato dai fondi di Next Generation Eu con il tema del nuovo codice degli appalti. Oice ha presentato un decalogo in vista del codice degli appalti che ripropone alcuni aspetti normativi cui l'associazione è particolarmente sensibile come la centralità del progetto esecutivo, l'opposizione al criterio del prezzo più basso in gara, il rifiuto delle eccezioni al divieto di gratuità delle prestazioni professionali, la riduzione degli affidamenti diretti e degli appalti integrati. Ma non è un caso - e anzi è stato più volte ribadito nel corso della mattinata - che al primo punto del decalogo ci sia la necessità di investire maggiormente in ingegneria e architettura. Un modo, certo, per ribadire la centralità del progetto nel processo di

realizzazione delle opere, ma anche per denunciare la bassa quota di ingegneria all'interno di tutto questo processo: il 10% contro standard europei molto più elevati e prossimi al 20%. L'ingegneria è quindi progettazione, in senso stretto, ma anche maggiori iniezioni di consulenza alle amministrazioni pubbliche e maggiore efficacia nella gestione dei processi che può realizzarsi attraverso i supporti ai Responsabili unici del procedimento (Rup).

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Informatici e ingegneri risorse rare: introvabili in sei casi su dieci

Ne servirebbero 5mila. Sei su dieci, tuttavia, non si trovano. La situazione dei tecnici informatici e ingegneri, per la verità neppure la peggiore, dà il senso delle difficoltà delle aziende e del forte allargamento del mismatch tra domanda e offerta di lavoro in Lombardia. A osservare i dati di Unioncamere si verifica in effetti un tema diffuso: perché a fronte delle quasi 90mila assunzioni che le imprese dichiaravano di voler integrare nei propri organici a giugno (oltre 25mila nell'industria), quasi una su due è considerata di difficile reperimento. Anche in passato, è vero, qualche squilibrio esisteva ma scorrendo i dati si osserva la costruzione di un trend preoccupante: se nel 2017 si incontravano difficoltà nel 23% dei casi (il 34% per le professioni tecniche), già nel 2020 si è saliti al 31%, curva che si è ulteriormente impennata negli ultimi mesi. La media supera ora il 40% mentre per le figure tecniche si sale al 56%, con picchi fino al 90% per farmacisti e specialisti in scienze della vita. Scarsità di offerta diventata ormai cronica per i profili "Stem", per effetto di una evoluzione produttiva che ormai porta ingegneri, informatici, fisici e matematici a trovare opportunità in un ampio spettro di settori, tutti o quasi alle prese con big data, algoritmi, analisi di dati complessi. Ciò che accade, dunque, è vedere una serie aggiuntiva di settori entrare in concorrenza per un bacino di offerta che stenta a decollare, tenendo conto dei numeri delle nostre università così come delle scuole tecniche. Emblematici i dati del Politecnico di Milano, dove le offerte di lavoro per ingegneria informatica sono quasi 650, numeri che battono quelli di ogni altra specializzazione. In generale, un neolaureato che entra nel portale e cerca un lavoro a tempo indeterminato in Italia si trova di fronte al momento a 270 proposte diverse. Con l'aggiunta di una concorrenza nuova, perché grazie allo smart working a molti tecnici informatici le offerte arrivano anche dall'estero, slegate dalla richiesta di un trasloco fisico. È possibile accedere ad uno stipendio svizzero - segnala più di un'azienda nella zona di Va-

rese - senza neppure dover vivere il disagio del diventare "frontaliero". Così, al crescere delle qualifiche richieste, il mercato potenziale è sempre più ristretto e la ricerca diventa più complessa. Nel distretto della microelettronica di Pavia, ad esempio, tra la dozzina di aziende sul territorio sono una cinquantina le posizioni aperte. Oltre 20 quelle ricercate dalla comasca D-Orbit, tra ingegneri elettronici ed aerospaziali, una quarantina le posizioni aperte in Mipu, che lavora nella manutenzione predittiva, decine di figure in Technoprobe, che continua lo sviluppo nei sistemi di test per schede elettroniche. Problemi che tuttavia non si fermano qui ma che si estendono anche a qualifiche inferiori, con gli operai specializzati a presentare difficoltà di reperimento fino al 70% dei casi. Persino nei lavori in somministrazione le ricerche delle aziende cambiano raggio d'azione: nell'area di Milano, Monza, Pavia e Lodi il quinto profilo più ricercato è quello dei conduttori di robot industriali. Più "gettonato", ad esempio, di addetti alla logistica o camerieri. «Io cerco 200 operai da inserire nelle linee produttive - spiega il numero uno di Omr Marco Bonometti - ma queste figure proprio non si trovano. E quindi mi arrangio, concentrando la produzione dove l'organico me lo consente». Problemi comuni a molte aziende della meccanica, così come della lavorazione del legno, del tessile abbigliamento, della componentistica. In una fase in cui nonostante tutto vi è ancora una buona tenuta degli ordini, con la necessità di far girare a pieno regime gli impianti e prevedendo quindi continui nuovi inserimenti. Numeri confermati dalle ultime rilevazioni di Unioncamere, che vedono ormai da cinque trimestri gli ingressi oltre le uscite, con il primo trimestre a presentare un saldo positivo dello 0,7%, in linea con il periodo pre-crisi.

L. Orlando, Il Sole 24 Ore

BONUS EDILIZI

Bonus edilizi frenati dall'incertezza

I bonus fiscali hanno avuto impatti positivi sul fatturato del 56% delle imprese edili, mentre il 30% delle aziende registra un aumento degli ordini. Lo dice un'indagine realizzata da TeamSystem, in collaborazione con Kantar, che sottolinea però soprattutto le pesanti criticità registrate dalle imprese: l'incertezza normativa che non permette di pianificare le iniziative legate ai bonus (65% delle risposte), le difficoltà nell'accedere ai meccanismi di cessione del credito (66%), le complessità nella gestione delle pratiche (25%) e l'eccesso di burocrazia (21%). Burocrazia e incertezza normativa hanno dunque frenato l'utilizzo dei bonus fiscali e ridotto il loro potenziale di crescita per il settore. Lo conferma un altro dato rilevante della ricerca: il 60% delle imprese che finora non hanno fatto ricorso agli incentivi per ristrutturazioni, Superbonus 110%, bonus facciate ed ecobonus hanno confermato la volontà di non avvalersene anche in futuro a causa della troppa complessità. Per più dei due terzi delle imprese (70%), infatti, la semplificazione della normativa e la riduzione dell'eccesso di burocrazia (62%) sono aspetti sui quali è indispensabile intervenire con la massima priorità per favorire l'utilizzo corretto e semplificato di queste agevolazioni. Il 42% del panel delle imprese intervistate considera rilevante la richiesta di fissare con certezza il periodo di applicazione della normativa. «L'eccesso di burocrazia e la generale complessità delle normative sono delle problematiche strutturali che scoraggiano le imprese e, più in generale, contribuiscono a frenare la competitività del nostro Sistema Paese», dice Federico Leproux, Ceo di TeamSystem. «In questo contesto - continua Leproux - l'utilizzo del digitale può realmente essere d'aiuto e ha un enorme potenziale per semplificare tutti quei processi oggi molto ostici per le imprese. La trasformazione digitale del sistema, però, non potrà che essere un tassello, seppur fondamentale, all'interno di una semplificazione più ampia che dovrà necessariamente essere accompagnata da interventi normativi ad hoc».

Il Sole 24 Ore

Bonus edilizi, cessioni più facili

Il governo mantiene la promessa fatta da Mario Draghi nel suo ultimo drammatico discorso al Senato e sblocca la cessione dei vecchi crediti fiscali incagliati relativi al Superbonus 110% e agli altri bonus edilizi. C'è infatti il via libera dell'esecutivo a un emendamento al Decreto legge sulle semplificazioni fiscali che elimina la data del 1° maggio 2022 come termine dal quale far decorre le cessioni facilitate dei bonus introdotte nel Decreto legge 50/2022. In sostanza l'emendamento corregge un'incongruenza dello stesso Decreto legge 50 che da una parte (articolo 14, comma i bis) prevedeva che le nuove condizioni facilitate del credito - è «sempre consentita» alle banche la cessione dei crediti a favore di tutte le imprese e professionisti propri correntisti («soggetti diversi da consumatori e utenti») - potessero essere applicate «anche alle cessioni e agli sconti in fattura comunicati all'Agenzia delle entrate prima della data di entrata in vigore della legge di conversione del presente Decreto» (15 luglio 2022). Dall'altra (al comma 3 dell'articolo 57) disponeva che «le disposizioni di cui all'articolo 14, comma Lettera b), si applicano alle comunicazioni della prima cessione o dello sconto in fattura inviate all'Agenzia delle entrate a partire dal 1° maggio 2022». Risultato, tutte le cessioni di crediti o sconti in fattura comunicate all'Agenzia delle entrate prima del 1° maggio 2022 sarebbero state escluse, mentre il nuovo emendamento riammette ora al regime facilitato in favore di partite Iva e professionisti i vecchi crediti. L'emendamento fa parte di un pacchetto di correzioni al Decreto semplificazioni spuntato ieri a sorpresa dopo che la commissione Bilancio della Camera aveva concluso l'esame la settimana scorsa. Una sorpresa, in effetti, rispetto alle previsioni di un'approvazione rapida e blindata anche in Aula: sorpresa resa possibile dal divieto per governo di mettere la fiducia nel nuovo regime di Camere sciolte e soprattutto dal consenso unanime delle forze politiche sulle correzioni che oggi saranno sottoposte all'Assemblea di Montecitorio. Un ultimo aspetto formale da superare è che una parte di queste correzioni era stata dichiarata inammissi-

bile in commissione, ma su questa decisione ora la palla passa al Presidente della Camera, Roberto Fico, che dovrà tener conto anche della convergenza di tutte le forze politiche e del governo sulle correzioni messe a punto. Tanto più l'esito dovrebbe essere quello di una votazione dell'intero pacchetto (per le altre misure si veda l'articolo a fianco) in quanto il governo difficilmente approverebbe tutto il pacchetto nel Decreto legge Muti-bis in arrivo nei prossimi giorni all'esame del Cdm in versione "leggera", cioè in sostanza con le sole proroghe di norme già varate e prossimamente in scadenza. La misura che viene proposta al voto oggi punta a sbloccare la cessione dei crediti e gli sconti in fattura per provare a rimettere in moto la macchina del Superbonus a sostegno dell'edilizia. Da molti è considerata non del tutto risolutiva rispetto ai molti problemi che si sono andati stratificando sul Superbonus ma è certamente molto attesa da migliaia di imprese e professionisti che hanno crediti bloccati e che ora sperano di poterli rilanciare sul mercato dei bonus. Con l'emendamento voluto da tutte le forze politiche sostenuto anche dal Governo, si pone dunque rimedio a un errore, forse non del tutto causale, emerso all'indomani dell'approvazione del Decreto Aiuti.

M. Mobili, Il Sole 24 Ore

Superbonus, boom anche a giugno

Il Superbonus corre, addirittura accelera, a dispetto del grande caos normativo, dei tentativi di frenata che arrivano dal governo e dalle paure che la macchina sia fuori controllo soprattutto dal lato dei conti pubblici, delle difficoltà che cominciano a sentirsi fra le imprese. Chi pensava che a giugno questo clima di grande incertezza avrebbe prodotto una flessione è stato clamorosamente smentito dai dati resi pubblici ieri dall'Enea. La grande corsa di condomini e villette sta tutta in tre numeri: 26.674 nuovi cantieri per un investimento totale di altri 4.564 milioni, con lavori eseguiti per altri 3.426 milioni di euro. Nel mese di maggio - ma negli altri mesi del 2022 l'andamento era stato sempre molto simile - i nuovi lavori entrati a beneficio fiscale erano stati 16.907 per 3.201 milioni, con lavori eseguiti per 2.304 milioni. Non sono accelerazioni di poco conto, sono proprio un cambio di marcia: +57% per il numero di domande, +42% per il valore degli investimenti avviati, +48% per i lavori realizzati. Per tornare ai livelli registrati a giugno bisogna tornare alla fine del 2021. Lo scorso dicembre le nuove richieste (26.328) erano state un po' più basse di quelle di oggi, gli investimenti avviati un po' più alti (4.808 milioni). Ma va ricordato che anche dicembre, come ora giugno, era stato un mese di dati assolutamente fuori scala. È utile sempre ricordare il totale dei numeri caratteristici del Superbonus dall'esordio a oggi. Gli investimenti avviati hanno toccato i 35,2 miliardi, il numero di asseverazioni sfiora i 200mila (esattamente 199.124), i lavori eseguiti ammontano a 24,9 miliardi, le detrazioni complessive previste alle fine dei lavori 38,7 miliardi. La ripartizione per tipologie di fabbricati vede ancora la spinta crescente dei condomini che sono arrivati a 30.167 asseverazioni e un investimento totale di 17.267 milioni: sono 3.504 cantieri in più rispetto a fine maggio 2.280 milioni di euro di spesa. Esattamente la metà dei nuovi investimenti registrati a giugno. Crescono anche le villette (edifici unifamiliari) che arrivano a 107.143 interventi avviati e un investimento totale di 12 miliardi tondi: 15.699 nuovi interventi per 1.655 milioni di euro a giugno. Per le unità

immobiliari indipendenti si arriva a 61.809 interventi (+ 7.471) per 5.943 milioni di euro (+ 630). Gli interventi medi per tipologia di edificio segnalano ancora una crescita per i lavori dei condomini, che arrivano a 572.396 euro medi (erano 19mila euro medi in meno ad aprile), mentre scendono leggermente per le unifamiliari a 111.997 euro e per le unità immobiliari indipendenti a 96.151 euro. Fra le regioni, Lombardia in testa con 5.882 milioni di investimenti, seguita dal Veneto con 3.390 e il Lazio con 3.370. Più staccate Emilia Romagna con 2825 milioni e Campania con 2.713 milioni. Se si guarda però al solo dato di giugno, la Lombardia resta in testa con 788 milioni, ma è soprattutto il Lazio ad accelerare con 478 milioni con la spinta dei condomini, più avanti del Veneto a 396, mentre la Campania con 343 corre più dell'Emilia Romagna con 341.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Restano bloccati i vecchi crediti del 110%. Soluzione rinviata anche sulla responsabilità

Dovevano portare lo sblocco totale del mercato delle cessioni, ma non sarà così. Perché le nuove norme che consentono di trasferire i bonus a tutte le partite Iva, in assenza di modifiche normative o di chiarimenti interpretativi, si applicheranno solo alle comunicazioni inviate dallo scorso primo maggio. La partenza di questa semplificazione, insomma, avrà il freno tirato. A confermare il pasticcio, già descritto su queste pagine nei giorni scorsi (si veda il Sole 24 Ore del 5 luglio), sono gli stessi tecnici della Camera: il dossier di approfondimento sul 110% redatto dal Servizio studi di Montecitorio e appena aggiornato. Un documento che passa in rassegna tutta la disciplina del superbonus. A pagina 15 si ricorda che il Decreto Aiuti «è intervenuto nuovamente sulla disciplina della cessione del credito, stabilendo che alle banche, ovvero alle società appartenenti ad un gruppo bancario» è sempre consentita «la cessione a favore di soggetti diversi dai consumatori o utenti (ovvero da persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale)» che siano correntisti della banca. In sostanza, prosegue il documento, con la modifica appena approvata, «per le banche è possibile cedere il credito a tutti i soggetti loro clienti quindi a società, professionisti e partite Iva (con la sola eccezione dei consumatori)». Con un limite però: «L'articolo 57, comma 3 del Decreto legge n. 50 precisa inoltre che le nuove norme in materia di cedibilità del credito si applicano alle comunicazioni della prima cessione o dello sconto in fattura inviate all'agenzia delle Entrate a partire dal 1° maggio 2022». C'è, quindi, un confine preciso per la piena retroattività di questa norma, inserita da un emendamento nel passaggio in commissione. Qui si stabiliva che le nuove disposizioni in materia di cessioni si applicano «anche alle cessioni o agli sconti in fattura comunicati» prima della data di entrata in vigore della legge di conversione. Non si andrà, però, a ritroso per sempre, perché l'articolo 57 fissa l'argine del primo maggio. Questo primo maggio è una vecchia eredità: inserito nella versione originale del Decreto Aiuti, per

delimitare l'entrata in vigore della vecchia norma (quella sulla cessione ai clienti professionali), non è stato eliminato nel passaggio parlamentare. Da lì, nasce il pasticcio. L'altra modifica rimasta nei cassetti alla Camera riguarda la responsabilità dei cessionari. Il dossier è diventato esplosivo a partire dal 23 giugno scorso, quando l'agenzia delle Entrate ha pubblicato la circolare 23/E, che ha sottolineato con forza come chi acquista i crediti, nell'effettuare i controlli, debba avere una diligenza conforme al suo grado di professionalità. Altrimenti, può essere chiamato a rispondere "in solido" (si veda anche l'articolo a pagina 35). Il perno attorno al quale ruotano le nuove regole sulle cessioni alle partite Iva è, esattamente, la qualificazione professionale degli acquirenti, che per definizione non devono essere consumatori. Legittimo, allora, il dubbio che questi cessionari possano essere chiamati a controllare (pena una responsabilità solidale) cosa c'è dietro i crediti che stanno comprando. Una condizione che rischia di rendere, di fatto, inutilizzabile questa cessione. Da qui nascono le proposte di modifica che si stanno definendo in queste ore (si veda il Sole 24 Ore di ieri), come quella che punta a risolvere il problema con una dichiarazione rilasciata dall'intermediario finanziario, nella quale si dà atto dell'effettuazione dei controlli, liberando chi compra. Proposte che però ieri sono state dichiarate inammissibili e ora sono appese all'esito dei ricorsi. Infine, discussioni sono in corso anche sul capitolo delle case unifamiliari. Qui la legge prevede che il 110% spetti per le spese effettuate fino a dicembre 2022, a condizione che al 30 settembre siano stati effettuati lavori per almeno il 30% dell'intervento. La legge, però, non dice come provare il raggiungimento di questo 30%. E, soprattutto, crea problemi con il riferimento ai lavori effettuati, al posto delle spese: chi ordina e paga materiali che poi riceve con mesi di ritardo, ad esempio, rischia di essere tagliato fuori dalla proroga. Anche su questo servirebbero correzioni.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Superbonus, partita riaperta con le semplificazioni fiscali

Neanche il tempo di chiudere definitivamente il Decreto Aiuti che la maggioranza è pronta a rilanciare le sue richieste con il Decreto sulle semplificazioni fiscali. I correttivi depositati martedì scorso nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera sfiorano quota mille (in tutto 944). Non certo pochi visto che il calendario per chiudere l'esame in commissione e in Aula a Montecitorio ha tempi stretti alla luce della pausa estiva che il Parlamento vorrebbe far partire dal prossimo 8 agosto. Una prima scrematura arriverà con i segnalati die certamente ridurranno il numero degli emendamenti da esaminare (si stima non più di 300), ma non toglieranno dal tavolo i temi cari alla maggioranza e difficili da accogliere per l'Esecutivo. Rottamazione e pace fiscale saranno rilanciati da Lega e 5 Stelle, così come il Superbonus su cui hanno puntato non solo i pentastellati ma anche il centrodestra e il Pd. Seppure con sfumature differenti arrivano tutti a chiedere la possibilità che la necessaria diligenza dei soggetti che acquistano crediti dagli intermediari finanziari possa essere documentata con un'apposita attestazione. In sostanza con una dichiarazione rilasciata dall'intermediario finanziario lo stesso intermediario dà atto della positiva verifica documentale della sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione d'imposta. Per Forza Italia la responsabilità in solido deve essere esclusa per banche e intermediari finanziari iscritti all'albo previsto dal Testo unico della finanza. Sempre per sbloccare le procedure di cessione dei crediti fiscali il Pd torna a chiedere al Governo di rivedere le modalità per annullare le comunicazioni di opzione per lo sconto in fattura o la cessione del credito quando emergono errori. Nel mirino della maggioranza anche le certificazioni Soa per le imprese che effettuano lavori legati al 110%. Ma a questi dossier se ne aggiungono altri che spaziano da un nuovo calendario fiscale al taglio dei micro-tributi fino allo stralcio di articoli del Decreto presentato alle Camere dal Governo. A partire dall'articolo 7 il quale chiarisce che la dichiarazione con cui si attesta la rispondenza del contenuto economico e normativo di un contratto di locazione a ca-

none concordato, transitorio o per studenti universitari, agli accordi definiti a livello locale, può essere fatta valere per tutti i contratti di locazione. Contro questo chiarimento, seppure su un tema non centrale negli ultimi tempi, si sono già schierati compatti Pd, Lega, Italia Viva, Leu e parte delle opposizioni. Tutto da riscrivere, secondo la maggioranza, anche il calendario fiscale. Un tema caro a imprese e professionisti ma su cui le aperture del Governo sono sempre arrivate dopo lunghe trattative e con il contagocce.

La Lega, ad esempio, prova a giocare di anticipo sulla riforma fiscale e torna a chiedere la dilazione in sei rate dei versamenti degli acconti di novembre. Possibilità già cestinata dalla Ragioneria per i problemi di cassa che potrebbe creare. Sempre sul tax day tutti i partiti della maggioranza compatta chiedono di fissare una volta per tutte al 20 luglio di ogni anno il versamento del saldo e del primo acconto delle imposte dirette e dell'Irap dovuti dalle imprese e dagli autonomi soggetti agli indici sintetici di affidabilità economica (I sa). In questo modo si eliminerebbe una volta per tutte il balletto di date e proroghe concesse o negate che caratterizza il versamento delle tasse di fine giugno. Ci sarà battaglia, poi, anche sulla cancellazione di tasse, imposte e accise che oggi generano più complicazioni che incassi. Come chiesto da Italia Viva ad esempio si potrebbe eliminare microtributi che nell'insieme valgono poco più di io milioni di gettito. Si tratta delle tasse di pubblico insegnamento, quelle di istruzione superiore, l'imposta sugli spettacoli, i diritti di licenza di esercizio, l'imposta sui passeggeri di aereo taxi e l'accisa sui denaturanti. Proposta quest'ultima cara anche la Lega la quale rilancia anche l'abolizione del 770 per Pmi e autonomi, invio del modello di pagamento lmu precompilato e unico modello per il pagamento di tasse e contributi Semplificazioni su cui però il Governo ha sempre respinto al mittente la richiesta.

M. Mobili, *Il Sole 24 Ore*

Il Mef frena sul 110%: sta pesando sui conti

Il superbonus incide negativamente sul bilancio dello Stato. Allo stesso modo, avrebbe un impatto negativo l'applicazione più generalizzata del meccanismo della cessione dei crediti. E, poi, c'è il rischio frodi: per questo motivo, le cessioni successive alla prima resteranno limitate. Il Ministero dell'Economia, rappresentato dalla sottosegretaria Maria Cecilia Guerra, ieri nel corso di una risposta a interrogazione in commissione Finanze al Senato (presentata da Andrea De Bertoldi, Fdi), ha così messo in fila le ragioni per le quali il Governo vede con scetticismo un ritocco dell'attuale assetto di regole in materia di no per cento. Il quesito partiva dallo studio della Luiss business school e di Open Economics, secondo il quale «il superbonus - spiegava l'interrogazione - in realtà determinerà nel medio e lungo termine un impatto positivo pari a 811 milioni di euro sulle finanze pubbliche». Sul punto, secondo il Mef, «giova preliminarmente evidenziare che la misura del cosiddetto superbonus incide negativamente sul bilancio dello Stato». Per un'eventuale proroga della misura (l'interrogazione ipotizzava un termine fino al 2030), «occorrerebbe reperire idonea copertura, non rilevando ai fini dell'adozione del provvedimento eventuali effetti indotti sull'economia». Questi non possono essere utilizzati per far fronte a oneri certi, secondo le regole di contabilità pubblica. Parole simili sulla moneta fiscale, evocata dall'interrogazione, cioè la credibilità libera (anche per frazioni) dei crediti. Secondo il Mef, «un'applicazione maggiormente generalizzata di tale meccanismo inciderebbe negativamente sui saldi di bilancio, in misura anche significativa». Il rischio, cioè, è di un incremento del debito pubblico. Infine, c'è il fenomeno delle frodi legate alle cessioni. Trai tratti distintivi degli illeciti di maggiore entità, secondo il Mef, ci sono molti passaggi tra un gran numero di soggetti, tra i quali ci sono anche semplici persone fisiche e società non deputate a operare in ambito finanziario. «La numerosità e l'eterogeneità dei soggetti coinvolti nelle operazioni risultate fraudolente - dice ancora il Mef - mirano a dissimulare la genesi del credito rendendo, peraltro, difficoltosa

la due diligence cui sono tenuti gli istituti di credito, in sede di adeguata verifica della clientela». È per questo che oggi la circolazione dei crediti, dopo il primo passaggio libero, è fortemente limitata: i trasferimenti sono, cioè, possibili solo tra soggetti ben definiti. Questo «costituisce un elemento essenziale al fine di contrastare gli illeciti». In futuro, «sia la scelta dell'estensione del perimetro soggettivo, sia, più in generale, l'incremento delle fattispecie e delle possibilità di utilizzo dei crediti fiscali, anche al di là delle ipotesi attualmente disciplinate» dovranno tenere conto delle «esigenze di tutela degli interessi erariali e di contrasto al proliferare di fenomeni fraudolenti». Eventuali allargamenti, insomma, saranno limitati.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Bonus edilizi, quarta cessione dei crediti a tutte le partite Iva

Il Governo non arretra di un centimetro e nella riscrittura dell'emendamento sul Superbonus non va oltre a quanto annunciato due giorni fa alla maggioranza: cessione dei crediti aperta a tutte le partite Iva con esclusione dei soli consumatori finali. Stop a ogni possibile proroga o alle altre aperture chieste dalla maggioranza per riannimare il mercato dei crediti e di conseguenza l'intero comparto dell'edilizia. La proposta sarà messa ai voti nella notte dopo che ieri ha scatenato la protesta di una parte dell'opposizione con i deputati di Alternativa che hanno occupato il tavolo della presidenza della sala del Mappamondo per impedire la ripresa dei lavori delle Commissioni Finanze e Bilancio della Camera. Il blocco ha imposto alle due Commissioni di traslocare nell'Aula dei Gruppi e riprendere i lavori per procedere all'esame degli altri emendamenti. Lavori sospesi poi in attesa del deposito in serata, da parte del Governo, del nuovo Decreto taglia bollette e salva stoccaggi di gas da oltre 7 mld approvato poche ore prima a Palazzo Chigi (si veda il servizio a pagina 5). Nel dettaglio il correttivo sul Superbonus, come anticipato su *Il Sole 24 Ore* di mercoledì scorso, rivede la possibilità concessa a banche e istituti finanziari qualificati di poter effettuare la cosiddetta quarta cessione dei crediti dei bonus edilizi solo a propri correntisti, oppure a correntisti della banca capogruppo, qualificabili sempre come clienti professionali. La cessione, con la riformulazione del Governo, potrà essere dunque effettuata nei confronti di tutte le partite Iva lasciando fuori, come detto, solo i consumatori. Ma per la maggioranza la partita non è del tutto chiusa. In attesa del deposito ufficiale del nuovo emendamento riformulato, il Pd ha consegnato alcuni ritocchi che punterebbero a risolvere i problemi dei crediti incagliati riferiti alle cessioni e agli sconti in fattura inviati alle Entrate dall'1.1.2021. Ma soprattutto punterebbero a escludere la responsabilità in solido per i cessionari, vero freno alla ripresa delle cessioni dei crediti (si veda il servizio qui sotto). Novità in arrivo ancora per la riscossione. Dopo il via libera all'emendamento sulla semplificazione delle rateizzazioni delle

cartelle fino a 120mila euro (si veda il *Sole* di ieri), ma su cui il Movimento 5Stelle ha sottolineato come il correttivo approvato non risolve le posizioni dei contribuenti già decaduti dalle rate, le Commissioni hanno approvato la norma che rende strutturale la possibilità per i fornitori delle pubbliche amministrazioni di poter compensare i crediti vantati con la Pa con possibili debiti maturati con lo Stato. Nel Decreto Aiuti arriva anche un'estensione del golden power, ossia l'esercizio dei poteri speciali blocca acquisizioni che il Governo può esercitare per tutelare beni e imprese ritenuti di rilevanza strategica per il Paese. Il golden power potrà essere applicato anche alle concessioni geotermiche per evitare che lo sfruttamento delle risorse energetiche finisca nella disponibilità di fondi stranieri. Dopo il blocco in tutti i porti delle marinerie per il caro gasolio arriva, con la spinta della Lega e di Forza Italia, un fondo da 23 milioni di euro destinato a finanziare il credito d'imposta per la pesca fino al prossimo 31 dicembre. Sul fronte agricolo, invece, va registrata l'approvazione dell'emendamento che, al fine di garantire la continuità aziendale delle imprese agricole, fa salvo il diritto di prelazione, se alla scadenza della concessione amministrativa o del contratto di affitto a manifestare interesse siano «giovani imprenditori agricoli, di età compresa tra i 18 e i 40 anni». L'assegnazione dei terreni, dispone ancora l'emendamento approvato, avviene al canone base indicato nell'avviso pubblico o nel bando di gara. In caso di pluralità di richieste da parte di più soggetti con gli stessi requisiti, fermo restando il canone base, si procede con un sorteggio tra gli stessi. È arrivato, infine, anche il via libera all'ulteriore finanziamento per la gestione dei beni congelati agli oligarchi russi. Da marzo ad oggi salgono a oltre 20 milioni di euro i fondi per la gestione e il mantenimento dei beni affidati al Demanio. Come anticipato ieri su queste pagine, inoltre, la nuova norma prevede anche la possibilità di iscrivere con procedura semplificata i beni sequestrati a nome dello Stato senza alcun versamento di imposte di bollo o tasse.

M. Mobili, G. Trovati, *Il Sole 24 Ore*

Il superbonus? Ai progetti ibridi in città un piano da architetti

Se il finanziamento del Superbonus aveva inaugurato una nuova stagione felice per il settore dell'edilizia e per tutti i professionisti operativi nella filiera (architetti e ingegneri su tutti), lo stop annunciato dal governo apre una crisi per l'intera filiera. Il tema è quanto mai caldo per gli architetti italiani direttamente coinvolti nelle dinamiche legate al Superbonus edilizio. «Inutile nascondere che lo stop ai finanziamenti per nuove proroghe del Superbonus provocherà un impatto molto negativo per le imprese e i professionisti del settore - afferma Francesco Miceli, Presidente degli architetti italiani - il punto è che si tratta di un'acqua gelata per chi ha ristrutturato il proprio studio, per chi ha fatto investimenti, assunto nuovi dipendenti: non si possono cambiare le regole del gioco a partita in corso. Ci sono stati certamente abusi e frodi ma bisogna capire se si tratta di un fenomeno fisiologico o strutturale e inevitabile del sistema. I fatti dicono che è stato coinvolto dal bonus l'1,4% del patrimonio residenziale per una spesa complessiva di 33 miliardi. Alla luce di questi numeri oggi la scelta migliore sarebbe stata quella di cambiare la strategia senza bloccare i finanziamenti».

Il piano B

Un cambio di strategia che potrebbe tenere ancora in attività l'intero comparto edilizio cercando di perseguire il tema della rigenerazione che è uno degli obiettivi dichiarati anche nel Pnrr. «La rigenerazione è, per forza di cose uno degli obiettivi per il rilancio del nostro Paese nel prossimo decennio - spiega il Presidente degli architetti italiani - abbiamo un patrimonio edilizio residenziale vecchio e assolutamente poco performante dal punto di vista energetico. Il bonus edilizio sarebbe un ottimo strumento non una tantum, come utilizzato finora, ma come fattore di cambiamento di un intero comparto. Nel meccanismo attuale si accede al bonus in caso di miglioramento di due classi energetiche ma il patrimonio edilizio italiano è talmente vec-

chio che spesso si parte da una classe G e anche un miglioramento di due classi non permette un balzo adeguato: diverso sarebbe il caso di finanziamenti e incentivi solo per chi passa a classe A o B. I piani ambiziosi inseriti nel Pnrr passano necessariamente da incentivi al comparto edilizio per la rigenerazione dell'edilizia civile». Esiste poi, secondo gli architetti, la possibilità di progetti ibridi che possano riguardare interventi sul patrimonio immobiliare pubblico e privato. «Sarebbe una grande opportunità per intervenire sulle periferie e sulle aree semi centrali che sono quelle che patiscono di più il gap strutturale ed energetico. Una volta pianificato un progetto unico di rigenerazione e sostenibilità, all'interno di quel contesto, si può pensare a riproporre il meccanismo del bonus». E per l'immediato? Quali le richieste più urgenti degli architetti? «Innanzitutto - ricorda Miceli - ci aspettiamo che si intervenga per risolvere la fase di sofferenza di aziende e professionisti: chi ha ricevuto il via libera per il bonus deve essere finanziato. Poi bisogna definire la linea politica per una strategia di rigenerazione urbanistica del Paese».

I. Trovato, L'Economia, Corriere della Sera

Il superbonus non si ferma davanti a nulla

Neanche la morte ferma il superbonus. In caso di decesso dell'avente diritto alla detrazione infatti, le restanti quote residue dell'agevolazione passano direttamente all'erede che detiene l'immobile oggetto degli interventi. La palla dei controlli spetta ai Caf e professionisti con verifiche light o complesse a seconda che il decesso dell'avente diritto avvenga nell'anno di sostenimento delle spese oppure successivamente. Stessa cosa vale per gli atti «inter vivos» come vendite o donazioni. Salvo diversi accordi tra le parti infatti, anche per queste casistiche la detrazione non utilizzata viene trasferita agli acquirenti o ai donatari persone fisiche. Questo è quanto ribadito nella circolare 28/E pubblicata lo scorso 25 luglio 2022 contenente la seconda parte della raccolta dei principali documenti di prassi relativi alle spese che danno diritto a deduzioni dal reddito, detrazioni d'imposta, crediti d'imposta per la compilazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche. Il passaggio mortis causa. Nel documento dell'Agenzia delle entrate viene citata l'articolo 9 del Decreto ministeriale 6 agosto 2020 in cui viene stabilito, in linea con quanto già statuito per altri bonus edilizi, che in caso di decesso dell'avente diritto, la fruizione del beneficio fiscale si trasmette, per intero, esclusivamente all'erede che conservi la detenzione materiale e diretta del bene. È importante sottolineare che la condizione della detenzione del bene deve sussistere non soltanto per l'anno di accettazione dell'eredità ma anche per ciascun anno per il quale si vuole fruire delle residue rate di detrazione. La detrazione trasferita può anche corrispondere all'intero ammontare dell'agevolazione qualora il decesso del beneficiario avvenga nell'anno di sostenimento della spesa. Il bonus invece non passa di mano se il coniuge superstite, titolare del solo diritto di abitazione, rinuncia all'eredità ed in tal caso, neppure gli altri eredi potranno beneficiare della detrazione se non convivono con il coniuge superstite in quanto non rispettano il requisito della detenzione. Come specificato anche nella circolare 28/E in commento se l'immobile è locato o dato in comodato, l'erede per l'anno in cui non

vi è la detenzione, non potrà fruire della detrazione. Controlli light o complessi per caf e professionisti. Come anticipato, la complessità dei controlli in caso di superbonus ereditato varia a seconda se il decesso si sia manifestato nell'anno di sostenimento delle spese oppure in annualità successive. Qualora infatti passino in eredità le quote residue di detrazione, il Caf che abbia già effettuato controlli e conservato la documentazione presentata dal deceduto in precedenti dichiarazioni potrà eventualmente limitarsi a richiedere all'erede copia della dichiarazione di successione e la dichiarazione sostitutiva attestante la detenzione materiale e diretta dell'immobile. Anche nella circolare 24/E/2022 con la prima parte della «raccolta» viene infatti ricordato che sebbene vi sia l'obbligo per Caf e professionisti, in caso di spese ripartite su più annualità di controllare i documenti attestanti il diritto alla detrazione ad ogni utilizzo della rata, il vincolo citato viene meno se il soggetto che presta l'assistenza fiscale ha già verificato la documentazione relativa ad una precedente rata. Se invece il decesso avviene nell'anno di sostenimento della spesa, il primo beneficiario del superbonus diventa l'erede che dovrà presentare al Caf o professionista l'intera documentazione richiesta comprensiva di tutte le dichiarazioni sostitutive indicate.

G. Mandolesi, *ItaliaOggi*

Superbonus ai correntisti

Per il superbonus passaggi di crediti allargati ai correntisti delle banche che non siano consumatori, ma nessuno spazio a nuove proroghe e nessun sfioramento per le eccedenze di credito oltre l'anno. L'emendamento riformulato dal governo con le modifiche sulla disciplina del superbonus alla legge di conversione al Decreto Aiuti all'esame delle commissioni bilancio e finanze della camera riduce le aspettative. Come anticipato da ItaliaOggi, l'intervento, atteso dai contribuenti e dagli intermediari finanziari, come risolutivo al gelo degli acquisti di crediti delle banche interviene sempre nel perimetro di quattro cessioni prevedendo la possibilità di passare il credito non solo a soggetti vigilati da banca di Italia o clienti professionali ma a tutte le imprese, partite Iva, soggetti che non siano consumatori. La condizione affinché possa avvenire il passaggio è che il soggetto partita Iva sia correntista della banca che cede il credito. La previsione si applica all'entrata in vigore della legge di conversione senza nessuna particolare decorrenza sui crediti cedibili. Nessun intervento invece sia per quanto riguarda una ulteriore proroga per le unifamiliari né tantomeno per consentire di utilizzare il credito in eccedenza in compensazione oltre l'anno. Ieri durante i lavori sul Decreto sono state approvate anche misure volte ad alleviare le problematiche che attanagliano i comuni, stretti tra il post emergenza Covid e l'esplosione dei costi energetici, che hanno trascinato con sé i costi dei servizi. Nel primo emendamento, riferito ai termini di approvazione dei rendiconti, è stato accolto il principio della non sanzionabilità del ritardo di presentazione dei rendiconti 2021, da imputare alle difficoltà poste Covid di quell'anno. Con il secondo emendamento si consente ai comuni di utilizzare gli avanzi di gestione 2020 e 2021 per finanziare riduzioni delle tariffe della Tari, che scontano l'aumento degli oneri di gestione derivanti dalle attuali criticità sui mercati dell'energia e delle materie prime. «Il Governo», commenta in una nota Roberto Pella, Capogruppo Commissione Bilancio per Forza Italia e firmatario degli emendamenti, «ha condiviso con noi la necessità di

mitigare l'aumento delle tariffe sia alle famiglie che alle imprese derivanti dalle attuali criticità, consentendo l'approvazione di specifiche deliberazioni in riduzione entro il 31 luglio 2022». Infine è stato approvato un emendamento a firma di Azzurra Cancellieri (M5S) diventa strutturale, e non più provvisoria (da rinnovare di anno in anno) la compensazione dei crediti maturati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione con i debiti derivanti da cartelle esattoriali. Con riferimento alla tipologia di crediti compensabili, oltre a quelli previsti dalla disciplina ordinaria, ovvero relativi a somministrazione, forniture e appalti, la disciplina speciale si estende ai crediti derivanti da prestazioni professionali inseriti nella piattaforma del Ministero dell'Economia e delle finanze dei crediti commerciali certificati.

C. Bartelli, *ItaliaOggi*

Ance: il 47% del Superbonus rientra all'erario in nuove tasse, Iva o contributi

Il costo effettivo del Superbonus 110% per lo Stato al netto dei finanziamenti europei del Pnrr (i 39 miliardi) e della crescita prodotta dagli interventi su Iva, Irpef e nuovi contributi (18,2 miliardi) è di soli 6,6 miliardi rispetto ai 38,7 miliardi di detrazioni maturate fino al 30 giugno scorso. L'Ance torna all'attacco sul superbonus con il paper del centro studi «Quanto costa davvero allo Stato?» che calcola un costo effettivo di 530 milioni all'erario per ogni miliardo speso dallo Stato in detrazioni: questo perché - secondo il modello empirico di valutazione costruito dall'associazione - l'intervento così ipotizzato produce maggiori entrate per 470 milioni. Lo studio spiega che l'obiettivo è «determinare, in modo del tutto prudente, le maggiori entrate nel bilancio dello Stato che derivano dai redditi pagati agli operai di quei cantieri, dai prodotti utilizzati, dalle parcelle dei professionisti e dai redditi degli imprenditori. Altri studi - chiarisce la premessa del paper - considerando anche gli effetti indiretti degli interventi e quelli da essi indotti (ad esempio derivanti dalla produzione dei materiali impiegati), arrivano a risultati molto più rilevanti e, certamente, più vicini al vero». Per arrivare a questi risultati il paper utilizza «un modello empirico, partendo, cioè, da un progetto reale e standardizzato in modo da calcolare, per ogni fase della lavorazione, la ricchezza prodotta in termini di redditi e utili d'impresa, e, per questa via, determinare la quota di consumi e investimenti dei soggetti coinvolti». L'intervento tipo scelto dal centro studi dell'Ance prevede un 31,7% di spesa destinata al rivestimento termico, il 21,1% a impianti e materiali, il 9,7% alla progettazione, il 9,3% ai serramenti, il 9,1% all'Iva, l'8,7% alle opere edili, l'8,1% ai ponteggi, il 2,3% alla sicurezza. Per ciascuna delle attività del progetto viene poi stimata la componente lavoro e la componente «prodotti», così da isolare gli effetti determinati dai salari pagati ai lavoratori e dalla remunerazione degli altri fattori della produzione. Ulteriore passaggio è stato stimare i comportamenti

dei diversi percettori di reddito in modo da valutare i successivi impieghi, con gli effetti positivi per l'erario in termini di Iva, di imposte sui redditi e anche di contributi (Inps, Inali, casse edili). Nel modello non vengono stimati gli effetti indotti sull'economia, mentre sono considerati gli effetti che derivano dalla minore spesa, per le famiglie, relativa ai costi energetici e dell'aumento del valore degli immobili. Il paper chiarisce che «si tratta di stime molto contenute, basate su ipotesi assolutamente prudenti». Lo studio fa anche una proiezione in avanti (fino al 2028) degli effetti macroeconomici indotti dal Superbonus, ipotizzando un intervento su 1,3 milioni di unità abitative, con una spesa agevolata fino al 2028 di 57,4 miliardi ed entrate indotte per lo Stato di 25,8 miliardi.

G. Sa., Il Sole 24 Ore

Superbonus, frodi monitorate

Cabina di regia sulle frodi da Superbonus. Al 31 maggio le cessioni hanno superato i 67 mld di euro. E dai controlli della Guardia di Finanza e dall’Agenzia delle Entrate sul Superbonus «sono emersi crediti d’imposta inesistenti per 5,7 miliardi di cui circa 2 miliardi già incassati». A fare il punto sul tema è il Ministro dell’Economia Daniele Franco intervenuto ieri all’assemblea annuale di Abi. «L’entità di questi crediti», ha osservato Franco, «è cresciuta significativamente e una parte cospicua è stata oggetto di sconto in fattura e cessione. Al 31 maggio le prime cessioni e gli sconti in fattura ammontavano a 67,8 miliardi, di cui 29,4 relativi ai primi 5 mesi dell’anno. Dalle attività di analisi e controllo», ha continuato il Ministro, «dell’Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza sono emersi crediti di imposta inesistenti per 5,7 miliardi, di cui circa 2 già incassati». Per rafforzare la vigilanza sul tema sarà istituita, ha annunciato Franco, «una Cabina di regia per il monitoraggio delle frodi e il coordinamento dell’azione delle Amministrazioni competenti per il recupero delle somme illecitamente percepite anche perché derivanti da frodi». La frode è stata resa possibile, ha riconosciuto il Ministro, «fino all’autunno scorso, da una normativa in origine non sufficientemente stringente: numero di cessioni illimitato, mancata previsione dell’asseverazione obbligatoria di un professionista per talune tipologie di bonus, assenza di specifici presidi di controllo». Il Ministro ha ricordato gli interventi che si sono succeduti da novembre in particolare per il contrasto agli abusi. In particolare il rafforzamento dei presidi di segnalazione e controllo e regolando la possibilità di cessione: è stato per esempio introdotto un codice identificativo univoco relativo ad ogni credito ceduto; recuperare le somme illecitamente incassate; e assicurare un ordinato funzionamento del meccanismo delle cessioni a tutela sia dei contribuenti sia delle imprese che operano nel settore nel pieno rispetto della normativa. «Per questo ultimo obiettivo il ruolo del sistema bancario è centrale», ha sottolineato Franco, «Esso è il canale attraverso il quale possono circolare i flussi fi-

nanziari connessi con i crediti edilizi. È importante la collaborazione di tutti gli attori, in particolare delle banche, affinché le imprese che dispongono di crediti legittimamente acquisiti possano operare in maniera ordinata nella gestione dei loro flussi finanziari e della liquidità». Franco ha ricordato la novità del dl aiuti, DL n. 50/2022, l’emendamento che permette alle banche di cedere i crediti di imposta a qualunque cliente, purché non si tratti di un “consumatore”. Per Franco la norma potrà agevolare le banche nelle attività di cessione di crediti di imposta già acquisiti e così accelerare le operazioni di acquisto di nuovi crediti. Per il M5S la questione del blocco dei crediti del Superbonus va risolta dal governo. «La questione dei crediti fiscali va risolta immediatamente. Siamo riusciti a ottenere una riformulazione dei nostri emendamenti al Decreto sbloccare i crediti “incagliati”», scrivono, «Ora ci aspettiamo che il Governo ascolti le richieste di cittadini e imprese e che si muova rapidamente con un provvedimento ad hoc. Non sbloccare la situazione significherebbe portare al fallimento migliaia di imprese», concludono.

C. Bartelli, ItaliaOggi

PNRR

Il Pnrr triplica i concorsi di architettura a 300

Il Pnrr triplica i concorsi di architettura che quest'anno arrivano a trecento contro una media di un anno ordinario che sta intorno ai cento. Ci sono le 212 progettazioni per le scuole bandite dal Ministero dell'Istruzione mentre il 18 agosto dovrebbero arrivare i concorsi per i progetti delle aree interne. Fra le iniziative in evidenza con i finanziamenti Pnrr ci sono lo stadio Franchi di Firenze (vinto dal progetto di David Hirsh con Arup) e la biblioteca di Lorenteggio finanziata con il programma Pinqua (qualità dell'abitare). E mentre il Presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Francesco Miceli, chiede la proroga oltre il 18 agosto del fondo progettazione per i piccoli comuni, è di questi giorni la vittoria dello studio milanese Onsite Studio nel concorso per il progetto della Biblioteca europea di informazione e cultura (Beic) a Milano, che si sblocca dopo 23 anni di tira e molla (la prima idea fu dell'ex sindaco Albertini nel 1999 cui seguì nel 2001 un concorso vinto da Peter Wilson) e dovrebbe essere finalmente realizzata grazie al Pnrr entro il 2026. In questa ondata di concorsi non manca qualche ombra - per esempio i montepremi molto bassi e una serialità che lascia un punto interrogativo sulla qualità del risultato finale nei concorsi delle scuole dove certamente ci sarà una forte partecipazione di giovani architetti - ma certamente il Pnrr sembra aver impresso anche a questo pezzo del mondo della progettazione una spinta che potrebbe dare risultati nel tempo, a condizione che questa stagione dimostri che il concorso può diventare per le stazioni appaltanti una soluzione ordinaria senza aggravii di tempi e costi. Una stagione che serva ad articolare in una gamma più ampia le soluzioni e i modelli praticabili e che sia capace di rafforzare le piattaforme digitali di gestione delle competizioni. In questa chiave il concorso per la Beic, organizzato con la piattaforma «Concorrimi» dell'Ordine degli architetti di Milano, introduce un elemento di novità rilevante perché alla formula del concorso generalmente utilizzata in Italia, quella in due fasi (preselezione e proposta finale dei cinque selezionati), ha preferito un concorso a fase

unica, più utilizzato in Francia, la patria dei concorsi di architettura. Con questa soluzione e con una piattaforma digitale come «Concorrimi» che ha "macinato" dal 2014 a oggi 61 concorsi con 10mila partecipanti - l'Ordine di Milano è convinto di poter rispondere alla richiesta di tempi rapidi, sollecitata in particolare dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. «Il Pnrr - dice il Presidente dell'Ordine degli architetti di Milano, Federico Aldini - ha previsto un'accelerazione ulteriore dei tempi ai quali Concorrimi ha saputo rispondere con concorsi a un grado, come nel caso della Beic, che comunque tutelano i professionisti, si prendono cura della qualità del progetto e offrono occasione ai giovani talenti, come sta accadendo per la biblioteca Beic». Ma non c'è solo il fronte Pnrr. «Concorrimi - aggiunge Aldini - si distingue anche per le continue sperimentazioni, come il concorso aperto a Torino per la valorizzazione della Cavallerizza, con la finalità di adattare lo strumento del concorso alle esigenze della committenza. Anche per conquistare sempre di più i privati, a partire dai grandi player del real estate».

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Banda larga, piano per usare 1,2 miliardi di risparmi

Portate al traguardo tutte le gare del Pnrr per la banda ultralarga, nei tempi prefissati, ora il Ministero dell'Innovazione tecnologica e della transizione digitale deve aprire il dossier dei risparmi di spesa. A fronte di risorse pubbliche aggiudicate per oltre 5 miliardi, il pacchetto di sette procedure chiuse da Infratel, la società pubblica guidata da Marco Bellezza, ha portato a 1,2 miliardi di avanzi per i quali, in accordo con la Commissione europea, bisogna decidere la destinazione. Serve una proposta convincente per assicurarsi il reimpiego delle risorse nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza scongiurando qualsiasi ipotesi di un loro disimpegno. Il Ministero dell'Innovazione tecnologica e la transizione digitale, che ha curato l'intera strategia per la banda ultralarga, avvierà un confronto con la Commissione per capire se parte di queste risorse possa essere utilizzata per l'eventuale giustificato incremento dei costi derivante dai rincari delle materie prime ("riserva costi") e un'altra fetta possa andare a finanziare, sempre nell'ambito delle telecomunicazioni, progetti nei mercati verticali, cioè in specifici settori, alcuni dei quali riguarderebbero in particolare il 5G. Sarà preparata una proposta da discutere con Bruxelles. Il calcolo degli 1,2 miliardi di avanzi è maturato appena cinque giorni fa. Le ultime aggiudicazioni, relative al bando per le antenne 5G nelle aree a fallimento di mercato e all'ultimo lotto del progetto "Italia a 1 Giga" per la rete in fibra ottica e fixed wireless access, risalgono a cinque giorni fa. Per questo la definizione del negoziato con la Commissione non appare imminente e potrebbe intrecciarsi con un discorso generale relativo all'impiego dei risparmi di tutte le gare del Pnrr. L'insieme dei bandi per Internet veloce, ha sottolineato nei giorni scorsi il Ministro Vittorio Colao, si è chiuso rispettando l'obiettivo del 30 giugno 2022. Questo nonostante alcuni rinvii in corso d'opera e la necessità per tre procedure – il 5G nelle aree a fallimento di mercato, le isole minori e il 15esimo lotto di **Italia a i Giga** (Trento e Bolzano) - di pubblicare un secondo bando dopo la prima gara andata deserta. Sono stati aggiudicati in tutto 5

miliardi e 50 milioni che, sommando i costi di gestione, corrispondono a circa 5,5 miliardi in termini di investimento di risorse pubbliche. Ammonta a 2,2 miliardi invece l'investimento previsto in carico ai pochi privati che si ripartiranno i fondi. A Tim - tra "Italia a 1 Giga", sanità e scuole connesse, rilegamento in fibra ottica dei siti 5G - vanno poco più di 2,5 miliardi, la metà dell'intero piano. A Open Fiber 1,8 miliardi, a Fastweb 213 milioni, a Vodafone 71 milioni, a Elettra tic 45, a Intred 19. Time Vodafone, in più, partecipa con Inwit al raggruppamento che ha vinto la gara per il 5G nelle aree a fallimento di mercato, da 345,7 milioni. Tim e Fastweb si sono ritrovate, da concorrenti, anche nella gara per il Polo strategico nazionale, l'infrastruttura per il cloud della Pa. In attesa del rilancio degli avversari, per ora Fastweb in tandem con Aruba si è aggiudicata la procedura con un supersconto. I 2,7 miliardi del suo piano finanziario - ricavi attesi in 13 anni dai servizi cloud che saranno erogati alla Pa - sono più bassi di 1,7 miliardi rispetto alla prima proposta messa a gara. Sono in pratica risparmi del canone che, con le loro risorse ordinarie, le Pubbliche amministrazioni dovranno corrispondere per la gestione in cloud dei loro dati. In questo caso, va detto, non si tratta di fondi del Pnrr, che ha invece messo a disposizione 900 milioni per supportare la fase iniziale dell'operazione cioè la migrazione al cloud delle Pa centrali che scelgono il Polo strategico nazionale e 1 miliardo per gli enti locali che per la migrazione si affideranno ai cloud provider di mercato.

C. Fotina, *Il Sole 24 Ore*

In arrivo nuova linfa alla ricerca

Incremento di oltre 591 milioni di euro di nuove risorse per la concessione di contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati che si aggiungono alla dotazione finanziaria iniziale di 500 milioni di euro prevista dal Fondo nazionale complementare al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). È quanto prevede il Decreto del 25 maggio 2022 del Ministero dello Sviluppo economico il cui obiettivo è agevolare il finanziamento del maggior numero di progetti presentati dalle imprese nell'ambito degli Accordi per l'innovazione, attraverso l'immediato rifinanziamento della misura a sostegno degli investimenti in ricerca e sviluppo industriale realizzati da imprese manifatturiere e di servizi di ogni dimensione, nonché da centri di ricerca. Per il grande interesse manifestato dal sistema produttivo, l'11 maggio 2022 era stato raggiunto già nel corso della prima giornata di apertura dello sportello online il limite massimo di agevolazioni concedibili con 340 le domande in graduatoria. Alla luce di tale situazione il Mise aveva attivato la direzione incentivi per avviare da subito una ricognizione dei fondi disponibili, al fine di reperire ulteriori risorse in grado di soddisfare le richieste delle imprese e favorire lo scorrimento dei progetti ammessi alla fase di valutazione. Di qui lo stanziamento di 591 milioni di risorse per finanziare le imprese che investono nell'ambito degli Accordi per l'innovazione.

Accordi per l'innovazione

Gli Accordi per l'innovazione sono stati regolati con Decreto del Ministro dello Sviluppo economico 24 maggio 2017 e sono finalizzati a favorire progetti di ricerca e sviluppo realizzati nell'ambito di accordi sottoscritti dal Ministero con i soggetti proponenti (imprese) e con le amministrazioni pubbliche interessate. La sottoscrizione degli Accordi prevede la concessione di agevolazioni per le imprese di qualsiasi dimensione, con almeno due bilanci approvati, che esercitano attività industriali, agroindustriali, artigiane o di servizi all'industria (attività di cui all'art. 2195 c.c. numeri 1, 3 e 5) nonché attività di ricerca. Gli Accordi riguardano progetti per lo svolgimento

di attività di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale finalizzate alla realizzazione di nuovi prodotti, processi o servizi o al notevole miglioramento di prodotti, processi o servizi esistenti, tramite lo sviluppo delle tecnologie abilitanti fondamentali (Kets) nell'ambito delle seguenti aree di intervento riconducibili al secondo Pilastro del programma quadro di ricerca e innovazione "Orizzonte Europa": tecnologie di fabbricazione; tecnologie digitali fondamentali, comprese le tecnologie quantistiche; tecnologie abilitanti emergenti; materiali avanzati; intelligenza artificiale e robotica; industrie circolari; industria pulita a basse emissioni di carbonio; malattie rare e non trasmissibili; impianti industriali nella transizione energetica; competitività industriale nel settore dei trasporti; mobilità e trasporti puliti, sicuri e accessibili; mobilità intelligente; stoccaggio dell'energia; sistemi alimentari; sistemi di bio-innovazione nella bioeconomia dell'unione; sistemi circolari.

I progetti finanziabili

I progetti di ricerca e sviluppo devono prevedere spese e costi ammissibili non inferiori a 5 milioni di euro, avere una durata non superiore a 36 mesi ed essere avviati successivamente alla presentazione della domanda di agevolazioni al Mise. Le imprese proponenti possono presentare progetti anche in forma congiunta tra loro, fino a un massimo di cinque soggetti co-proponenti. Possono essere soggetti co-proponenti di un progetto congiunto anche gli organismi di ricerca e, limitatamente ai progetti afferenti alle linee di intervento "Sistemi alimentari", "Sistemi di bio-innovazione nella bioeconomia dell'Unione" e "Sistemi circolari", anche le imprese agricole che esercitano le attività di cui all'art. 2135 c.c..

Agevolazioni concedibili

Il Decreto del Mise pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 151 del 30 giugno 2022 prevede la concessione di agevolazioni nella forma del contributo diretto alla spesa e, eventualmente, del finanziamento agevolato a valere sulle risorse

messe a disposizione dalle amministrazioni sottoscrittrici dell'Accordo, nel rispetto dei seguenti limiti e criteri: - il limite massimo dell'intensità d'aiuto delle agevolazioni concedibili è pari al 50% dei costi ammissibili di ricerca industriale e al 25% dei costi ammissibili di sviluppo sperimentale; - il finanziamento agevolato è concedibile esclusivamente alle imprese, nel limite del 20% del totale dei costi ammissibili di progetto. Nel caso in cui il progetto sia realizzato in forma congiunta attraverso una collaborazione effettiva tra almeno una impresa e uno o più organismi di ricerca, il Ministero riconosce a ciascuno dei soggetti proponenti una maggiorazione del contributo diretto fino a 10 punti percentuali per le piccole e medie imprese e gli organismi di ricerca e fino a 5 punti percentuali per le grandi imprese. Fermo restando l'ammontare massimo delle agevolazioni, le regioni e le altre amministrazioni pubbliche possono cofinanziare l'Accordo per l'innovazione mettendo a disposizione le risorse finanziarie necessarie alla concessione di un contributo diretto alla spesa ovvero, in alternativa, di un finanziamento agevolato, per una percentuale almeno pari al 5% dei costi e delle spese ammissibili complessivi. Per collaborazione effettiva si intende la collaborazione tra almeno due soggetti indipendenti, ossia che non si trovino nelle condizioni di cui all'art. 2359 c.c. o che non siano partecipate, anche cumulativamente o per via indiretta, per almeno il 25% da medesimi altri soggetti, finalizzata allo scambio di conoscenze o di tecnologie, o al conseguimento di un obiettivo comune basato sulla divisione del lavoro, nella quale i soggetti definiscono di comune accordo la portata del progetto di collaborazione, contribuiscono alla sua attuazione e ne condividono i rischi e i risultati. La ricerca contrattuale e la prestazione di servizi di ricerca e di consulenza non sono considerate forme di collaborazione.

Come accedere agli aiuti

Nel corso della prima giornata di apertura dello sportello online (11 maggio 2022) era stato raggiunto il limite massimo di agevolazioni concedibili, per un totale di 340 domande in graduatoria. Il Mise si è attivato per reperire ulteriori risorse, al fine di soddisfare le richieste delle im-

prese. Il rifinanziamento della misura consentirà di soddisfare le richieste che sono state inoltrate in seguito all'apertura dei termini per la presentazione delle domande dell'11 maggio scorso. Il Ministero prevede di aprire un secondo sportello per gli Accordi per l'innovazione il prossimo autunno con un ulteriore rifinanziamento di 500 milioni di euro a valere sul Fondo nazionale complementare al Pnrr. Sul piano operativo, ai fini dell'accesso alle agevolazioni è necessario che sia definito l'Accordo per l'innovazione tra il Ministero dello Sviluppo economico, i soggetti proponenti e le eventuali amministrazioni pubbliche interessate al cofinanziamento dell'iniziativa. Per l'attivazione della procedura negoziale diretta alla definizione dell'Accordo i soggetti proponenti devono presentare al Mise la domanda di agevolazioni corredata della scheda tecnica, del piano di sviluppo del progetto e, nel caso di progetto proposto congiuntamente da più soggetti, del contratto di collaborazione. Il Ministero, ricevuta la domanda di agevolazione, verifica la disponibilità delle risorse finanziarie e provvede all'istruttoria amministrativa, finanziaria e tecnica, sulla base della documentazione presentata. In tale ambito, in particolare, valuta: - le caratteristiche tecnico-economico-finanziarie e di ammissibilità del soggetto proponente; - la coerenza del progetto con le finalità dichiarate e con quelle di cui al presente Decreto; - la conformità del progetto alle disposizioni nazionali ed europee di riferimento; - la fattibilità tecnica, la sostenibilità economico-finanziaria, la qualità tecnica e l'impatto del progetto di ricerca e sviluppo e la sussistenza delle condizioni di ammissibilità dello stesso; - la pertinenza e la congruità delle spese e dei costi previsti dal progetto di ricerca e sviluppo. Nel caso in cui le valutazioni istruttorie si concludano con esito positivo si procede alla definizione dell'Accordo per l'innovazione tra il Ministero, i soggetti proponenti e le eventuali amministrazioni pubbliche interessate al sostegno del progetto di ricerca e sviluppo. Dopo la stipula dell'Accordo i proponenti devono presentare la documentazione utile alla definizione del Decreto di concessione.

B. Pagamici, ItaliaOggi, Sette

Rapporto sulla parità di genere obbligatorio per le gare del Pnrr

L'obbligo di redigere un rapporto biennale sulla situazione del personale maschile e femminile è stato esteso da quest'anno alle aziende pubbliche e private che occupano oltre cinquanta dipendenti (rispetto ai cento precedenti) e il termine di presentazione è slittato dal 30 aprile al 30 settembre. Inoltre si è affiancata la facoltà per le aziende al di sotto di tale soglia di redigere volontariamente il rapporto, al fine di usufruire di alcuni benefici, fra cui la certificazione di parità, alcune riduzioni contributive, nonché misure premiali nei bandi di gara. Inoltre, da quest'anno, l'articolo 47 del DI 77/2021 ha introdotto per la mancata presentazione del rapporto biennale una sanzione "indiretta" ben più incisiva, che interessa sia i soggetti obbligati che quelli che potrebbero redigerlo volontariamente. Nell'ottica di favorire le politiche attive per le pari opportunità generazionali e di genere nell'ambito degli appalti finanziati - in tutto o in parte - con le risorse previste dai regolamenti Ue 2021/240 e 2021/241, nonché dal Piano nazionale di rilancio e resilienza (Pnrr) e del Piano nazionale per gli investimenti complementari (Pnc) l'articolo 47 del Decreto legge 77/2021 dispone che le aziende pubbliche e private che occupano oltre cinquanta dipendenti debbono produrre al momento della presentazione della domanda di partecipazione a una gara od offerte, a pena di esclusione, copia dell'ultimo rapporto redatto, con attestazione della sua conformità a quello trasmesso alle rappresentanze sindacali aziendali e alla consigliera e al consigliere regionale di parità. Regole severe operano anche nei confronti delle aziende che occupano da quindici dipendenti a cinquanta dipendenti. Queste ultime sono tenute a consegnare alla stazione appaltante, entro sei mesi dalla conclusione del contratto, una relazione di genere sulla situazione del personale maschile e femminile che ha contenuti omologhi a quelli del rapporto biennale. La relazione deve essere trasmessa alle rappresentanze sindacali aziendali e alla consigliera e al consigliere regionale di parità e la mancata pre-

sentazione preclude la possibilità, per l'operatore economico inadempiente, di partecipare, in forma singola ovvero in raggruppamento temporaneo, per un periodo di dodici mesi, a ulteriori procedure di affidamento afferenti agli investimenti pubblici finanziati, in tutto o in parte, con le risorse collegate al Pnrr. La stazione appaltante potrebbe anche stabilire misure premiali per i partecipanti che dimostrano particolare attenzione ai comportamenti sociali, alla conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro per i propri dipendenti, nonché a modalità innovative di organizzazione del lavoro.

M. Gheido, *Il Sole 24 Ore*

Dal Pnrr 1,5 mld per il sistema

Taglia il traguardo la riforma degli Its con l'approvazione definitiva del provvedimento in terza lettura, il 12 luglio scorso, da parte della Camera. Una revisione e riorganizzazione del sistema degli Its, gli istituti tecnici superiori post diploma alternativi all'università, che nei primi 11 anni di attività hanno garantito un posto di lavoro all'80% degli studenti entro un anno dalla fine del percorso, nel 92% dei casi coerente con gli studi appena conclusi. Un settore della formazione terziaria professionalizzante, nato sul modello degli istituti superiori tedeschi, su cui scommette il governo con il Pnrr che gli assegna 1,5 miliardi di euro di investimenti, per raggiungere una serie di obiettivi entro il 2026. Il Ministero dell'Istruzione (Mi) e le regioni devono correre per far diventare operativa la riforma a partire dai percorsi del 2023/24. Occorrono, infatti, 17 decreti attuativi del Mi, previa intesa in Conferenza Stato-Regioni, e sentiti altri tre Dicasteri cioè i Ministeri dell'Università, del Lavoro, dello Sviluppo economico, da adottare entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge, quindi entro gennaio 2023. La riforma introduce una disciplina legislativa specifica per gli Its, facendoli uscire dal sistema dei Dpcm. Finora, infatti, erano disciplinati da una fonte di rango secondario, il Dpcm del 25 gennaio 2008. Rispetto alla norma finora in vigore la nuova legge si pone in una linea di continuità, ma anche di innovazione. Dodici le maggiori novità.

Nuovo nome

Stesso acronimo, Its, ma nuovo nome: Its Academy. Non più, quindi, istituti tecnici superiori (Its) ma istituti tecnologici superiori con l'aggiunta di Academy (Its Academy), così da rendere più visibile e comunicabile la loro collocazione nel livello terziario e la caratteristica dell'innovazione tecnologica. Del resto, dall'ultimo Monitoraggio nazionale dell'Indire, emerge che già adesso il 55% dei percorsi usa tecnologie abilitanti 4.0. E di questi l'84% ne utilizza più di una. Intatta la mission degli Its: potenziare e ampliare la formazione professionalizzante di tecnici superiori con elevate competenze tecnologiche e

tecnico-professionali. Con un'ulteriore finalità: assicurare con continuità l'offerta di tecnici superiori a livello post-secondario in relazione alle aree tecnologiche considerare strategiche nell'ambito delle politiche di sviluppo industriale, tecnologico e riconversione ecologica.

Le aree dell'offerta

Così le aree tecnologiche nelle quali si articolerà l'offerta formativa biennale o triennale degli Its si ampliano: oltre alle attuali 6 (efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, nuove tecnologie per il made in Italy come le sue sotto articolazioni, tecnologie innovative per i beni e le attività culturali, tecnologie dell'informazione e della comunicazione), se ne individuano di nuove con la transizione digitale e trasformazione ecologica. Ma anche, tra le nuove tecnologie per il made in Italy, l'artigianato artistico. Poi tecnologie per il turismo ed edilizia.

A chi sono aperti

Agli Its Academy potranno iscriversi giovani e adulti in possesso di un diploma di scuola superiore o di un diploma quadriennale di istruzione e formazione professionale, unitamente in quest'ultimo caso a un certificato di specializzazione dei corsi di istruzione e formazione tecnica superiore di almeno 800 ore.

Le diverse durate

I percorsi degli Its saranno suddivisi in due livelli a seconda del Quadro europeo delle qualifiche (Eqf): quelli di quinto livello Eqfdi durata biennale per un totale di almeno 1.800 ore e quelli di sesto livello Eqf di durata triennale, attivabili peraltro solo a determinate condizioni per le figure professionali che richiedano un elevato numero di ore di tirocinio. Si articoleranno in semestri, secondo le scansioni temporali dell'anno accademico, non di quello scolastico. E comprenderanno ore di attività teorica, pratica e di laboratorio. Una caratteristica questa che costituisce una delle chiavi del successo del sistema degli Its fin dalla nascita.

Docenti aziendali

Almeno il 60% del monte ore complessivo sarà svolto da docenti provenienti dal mondo del lavoro, una percentuale già ampiamente superata negli attuali percorsi dove raggiunge il 71%. Docenti aziendali che potranno provenire anche dagli enti di ricerca e che dovranno avere una specifica esperienza professionale nei settori produttivi correlabili con l'area tecnologica di riferimento dell'Its, oltre a esperti che operano nei settori dell'arte, dello spettacolo o dei mestieri artigiani, maturata per almeno 3 anni. Potranno essere coinvolti anche i docenti delle scuole, ma a costo zero e purché sia compatibile con l'orario di insegnamento e di servizio e con l'assolvimento di tutte le attività della funzione docente. Mentre almeno il 35% delle ore per corso di studio sarà svolto in stage, che potranno essere anche all'estero. Percentuale minima anche questa già superata nei fatti. Oggi si arriva al 41%. Così come adesso il 27% delle ore di teoria è in laboratorio di imprese e di ricerca.

I diplomi, l'università

Alla fine degli studi negli Its si consegue, per i percorsi di quinto livello Eqf, il diploma di specializzazione per le tecnologie applicate e, per i percorsi di sesto livello Eqf, il diploma di specializzazione superiore per le tecnologie applicate. Si rafforzano, inoltre, i raccordi tra gli Its Academy e il sistema universitario e Afam, riconoscendo crediti formativi certificati attraverso apposite tabelle nazionali di corrispondenza. Tuttavia, resta ancora aperto un tassello, previsto dal Pnrr, nell'ambito della riforma delle classi di laurea: l'obiettivo del Piano di ampliare le classi di laurea professionalizzanti, prevede di facilitare l'accesso all'istruzione universitaria per gli studenti provenienti dagli Its. Una partita ancora aperta.

La governane

Maggiore, poi, nella riforma degli Its la sinergia con le imprese anche attraverso la ridefinizione della governane delle fondazioni Its Academy, che prevede che il Presidente sia di norma espressione delle imprese. Vengono, inoltre, ridermiti i soggetti fondatori dell'Its Academy, con il riconoscimento agli istituti Afam di un ruolo

paritario rispetto alle università e viene meno la necessaria presenza degli enti locali. Il sistema di accreditamento degli Its Academy è condizione per l'accesso al finanziamento pubblico. E si prevede la deroga dell'accREDITAMENTO fondato su esiti negativi dell'attività di monitoraggio e valutazione.

Fondi e merito

Viene istituito un nuovo fondo ad hoc presso il Mi, con una dotazione di 48.435.436 euro dal 2022, destinato a finanziare i percorsi formativi, sulla base di criteri in parte definiti nella legge, secondo una logica di programmazione triennale. Una quota del Fondo, non superiore al 5%, è riservata per le misure nazionali di sistema per l'orientamento dei giovani e delle loro famiglie e per l'Anagrafe degli studenti, la Banca dati nazionale e il sistema di monitoraggio e valutazione. Un'ulteriore quota, non inferiore al 3%, è riservata alle borse di studio per stage aziendali e tirocini formativi. Le risorse sono assegnate alle Regioni che le riversano alle fondazioni. Non solo. Le risorse sono assegnate, in misura non inferiore al 30% del loro ammontare, a titolo di quota premiale, tenendo conto della percentuale dei diplomati e del tasso di occupazione, coerente con il percorso formativo svolto, al termine dell'anno solare successivo a quello di conseguimento del diploma; dell'attivazione di percorsi di apprendimento duale. A sua volta, questa quota premiale è assegnata per massimo il 5% tenendo conto del numero di studentesse iscritte e di quelle diplomate; per una quota massima del 10% per la promozione e il sostegno dei campus multiregionali e multisettoriali e di forme di coordinamento e collaborazione tra fondazioni. Resta per le regioni l'obbligo di cofinanziamento dei piani triennali di attività degli Its Academy, pari almeno al 30% delle risorse statali stanziare.

Donazioni e borse

Ci sarà la possibilità di promuovere elargizioni liberali in favore degli Its attraverso l'introduzione di un credito di imposta pari al 30% dell'erogazione in denaro, che diviene 60% nei territori in cui il tasso di disoccupazione supera la media na-

zionale. Infine, sarà potenziato il diritto allo studio, mediante la previsione di borse di studio ad hoc anche per lo svolgimento di tirocini.

Orientamento

La riforma, infine, definisce le misure per far conoscere gli Its Academy ai giovani e alle famiglie e per promuovere scambi di buone pratiche tra le fondazioni. Da campagne informative ad attività di orientamento a partire dalla scuola media alla costituzione di Reti di coordinamento di settori e territoriali per condividere laboratori e favorire gemellaggi tra fondazioni di regioni diverse.

Obiettivi

Le risorse che il Pnrr prevede per gli Its, infatti, hanno come obiettivo raddoppiare l'attuale numero di iscritti ai percorsi, oggi circa 19.626 in 120 Its, con 766 corsi attivi e 3.050 soggetti partner, di cui 1.222 imprese e 135 associazioni di imprese. Entro il 2026, quindi, si raggiungerebbero circa 38.000 iscritti. Le risorse del Pnrr pertanto sono rivolte ad aumentare del 100% gli attuali studenti, non il numero degli Its. Ma anche al potenziamento dei laboratori con tecnologie 4.0. Si pone però, il problema della mancanza di sedi proprie e riconoscibili e sufficientemente grandi per accogliere alunni, laboratori, macchinari in più. Esigenze alle quali si potrà far fronte con i fondi straordinari del Pnrr, 1,5miliardi.

Decorrenze

La riforma degli Its entra in vigore, subito, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, ma per essere attuata occorre che siano adottati i decreti entro 180 giorni. La fase transitoria dura tre anni e sarà disciplinata da un Decreto del Mi. Intanto, previste disposizioni per l'accreditamento temporaneo degli Its già esistenti applicabile per i primi 12 mesi dall'entrata in vigore della legge e deroghe ai criteri di ripartizione dei Fondi per gli Its Academy di nuova costituzione, limitatamente al primo triennio successivo alla conclusione della fase transitoria. E un graduale incremento dal 30% al 35% del monte orario complessivo dedicato agli stage aziendali e ai tirocini formativi. Infine, si introducono criteri per la ri-

partizione dei finanziamenti agli Its per l'anno 2022 e si dispone che resti ferma la disciplina del sistema di istruzione e formazione tecnica superiore (ifts).

E. Micucci, ItaliaOggi

PROFESSIONI ORDINISTICHE

Commercialisti, il mercato diventa più ristretto

I commercialisti italiani hanno superato per la prima volta quota 120mila, arrivando a 120.269 iscritti totali. La crescita annuale è stata dello 0,8% (più alta al Nord con una crescita dell'1,2% al Nord mentre al Sud l'incremento è stato dello 0,6%). In aumento per il secondo anno consecutivo anche il numero degli iscritti al registro praticanti (+7,9%) che hanno toccato quasi quota 14mila unità. Dinamica positiva anche per le società tra professionisti (Stp) che sono oltre 1.400: in questo caso l'incremento generale è stato del 14,7% con una crescita più sostenuta nel Mezzogiorno (+24,7%). Sul fronte dei redditi medi professionali va operata una distinzione. In termini nominali la tendenza è positiva con un aumento dell'1,1% rispetto al 2020 e del 4,1% rispetto al 2008. Ma in termini reali, ossia depurando il dato dall'inflazione, si registra una flessione dello 0,8% rispetto al 2020 e addirittura del 10,4% rispetto al 2008: tradotto in valore assoluto significa 6.886 euro in meno. Sono alcune delle cifre che emergono dal rapporto annuale sulla professione realizzato dalla Fondazione nazionale dei commercialisti e presentato dal Presidente del Consiglio nazionale, Elbano de Nuccio, in occasione dell'Assemblea dei Presidenti degli Ordini locali. Dati che vanno letti con grande attenzione per capire come si sta muovendo e dove sta andando la professione. Come commentato da de Nuccio, uno dei principali campanelli di allarme riguarda gli abilitati all'esame di dottore commercialista e di esperto contabile: si è passati da 4.309 del 2008 a 1.692 del 2019 (ossia il 61% in meno). Numeri collegati anche alla tendenza in corso con il calo dei praticanti. Al di là dell'inversione di tendenza con la crescita registratasi nel 2020 (sono stati quasi 13mila) e nel 2021 (circa 9mila, come anticipato), il numero dei praticanti si è quasi dimezzato dal 2009 al 2019, passando da 2,5 a un praticante ogni 10 iscritti. Altro aspetto messo in luce da de Nuccio nella presentazione dei dati è l'effetto della «terziarizzazione spinta dell'economia» nell'epoca della globalizzazione e della digitalizzazione. In pratica gli iscritti all'Albo sono cresciuti del 12% dal 2008 al 2021. In questo

stesso periodo, però la popolazione non è cambiata mentre l'occupazione e le imprese sono diminuite. Un fenomeno con cui si sono dovute confrontare tutte le libere professioni. Nello specifico dei commercialisti il ridimensionamento del mercato potenziale si misura con due indicatori: il rapporto teorico tra gli abitanti e gli iscritti è passato da 549 del 2007 a 490 del 2021 con una perdita di 59 abitanti per ogni commercialista mentre, sempre nello stesso arco temporale, quello con le imprese è passato da 48 a 43 (cinque in meno per ogni professionista). Ma, anche considerando l'aumento delle società di capitali (in particolar modo Srl) rispetto a quelle di persone e alle ditte individuali, si delinea una crescita anche dal lato della domanda. Con una trasformazione della pressione concorrenziale, che - come fatto notare da de Nuccio - si trasforma in richiesta di nuove competenze. Il portato di tutto questo si riflette sui redditi medi. Il calo misurato a prezzi costanti, e quindi al netto dell'inflazione, è sensibile: si è passati da 66.202 euro del 2008 a 59.316 euro del 2021. Una contrazione del 10,4% che fa riflettere anche per il futuro.

G. Parente, *Il Sole 24 Ore*

Dottori commercialisti, matricole su del 26,3%

Dottore commercialista, professione (ancora) desiderabile per le «nuove leve» del mercato del lavoro autonomo italiano: nel 2021, infatti, gli iscritti alla Cassa previdenziale di categoria (Cdc) hanno oltrepassato la soglia delle 72.000 unità e, in particolare, le «matricole» sono state 2.639, con un progresso del 26,3%, al confronto con le 2.090 dell'anno precedente. In generale, poi, la platea degli assicurati all'Ente presieduto da Stefano Distilli dedica sempre maggiori sforzi (e risorse) all'accantonamento di un «gruzzolo» pensionistico il più possibile consistente, giacché, nell'annualità passata, l'aliquota contributiva soggettiva si è attestata sul 13,5% (a fronte di una percentuale minima di versamento del 12%), con un deciso incremento del numero di coloro che hanno optato per dei pagamenti «maggiorati», passati da 3.024 a 4.125 (pari al 5,7% del bacino complessivo, inclusi quanti, pur in quiescenza, continuano ad esercitare l'attività). È quanto si legge nel «Reputational report» della Cassa privata, giunto alla quarta edizione, che mette nero su bianco pure la generale salita dei redditi medi e dei volumi di affari dichiarati nel 2021 dai professionisti economico-giuridici, con un incremento, rispetto alle dichiarazioni dell'anno precedente, dell'1%, nel caso delle entrate medie, che crescono da 67.300 a 68.000 euro, mentre il volume di affari risulta in aumento dell'1,5% (da 118.400 a 120.230 euro). Un «trend» favorevole che, viene riferito, secondo ulteriori elaborazioni svolte dall'ufficio studi dell'Ente, si registra anche per i «redditi reali» che, «a prezzi costanti, tra il 2020 e il 2021 hanno fatto registrare un +2,2% nel reddito e un +1,8% nel volume d'affari medi» dei dottori commercialisti, incrementi che «salgono rispettivamente al +3,7% e +3,4%, andando a considerare l'ultimo quinquennio (2017-2021)». La Cdc, però, non intende «riposare sugli allori»: occorre, afferma Distilli, «continuare a lavorare per supportare la crescita non solo numerica, ma soprattutto professionale e culturale, della categoria».

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

Tregua estiva da Inps ed Entrate

Controlli fiscali e avvisi previdenziali in pausa dal 25 luglio. Questo il risultato delle relazioni istituzionali costanti del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro con l'Agenzia delle entrate e con l'Inps, arrivato a rischiarare le prospettive estive dei professionisti. «Due risultati molto attesi e apprezzabili, che fanno seguito ad una nostra costante attività di interlocuzione con gli enti», ha commentato la Presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, «e che rappresentano una sostanziale tregua per l'operatività degli studi dei consulenti del lavoro in un periodo generalmente coincidente con la chiusura per le ferie estive». La prima a comunicare lo stop nella programmazione degli invii di lettere per la compliance e per i controlli automatizzati sui dichiarativi fiscali è stata l'Agenzia delle entrate: tutto fermo fino alla prima settimana di settembre, anche per quanto riguarda i controlli automatizzati dei modelli 770. Una scelta che si inserisce in un progetto più organico di rinnovata collaborazione con il Consiglio nazionale dell'ordine, finalizzato a migliorare le interazioni proprio a partire dall'individuazione delle criticità. E che proprio sugli avvisi di illegalità dei modelli 770 aveva già segnato una progressione, grazie alla revisione della periodicità degli invii e il loro scaglionamento lungo tutto l'anno, favorendo l'attività dei Consulenti del Lavoro ma anche quella degli uffici. Ma non solo. Come ricordato dal Vicepresidente del Consiglio nazionale dell'ordine, Francesco Duraccio, nel Tg dei consulenti del lavoro lunedì 18 luglio, il nuovo approccio nelle relazioni con l'ente sta portando alla nascita anche di implementazioni informatiche nei canali telematici dell'Agenzia: ne è un esempio il Civis, dotato oggi della possibilità di inviare la documentazione e di poter vedere in tabella il confronto tra le ritenute operate sui modelli 770 e quelle relative ai versamenti effettuati, con comune accesso per gli operatori degli uffici e per i professionisti. Fino al 31 agosto, poi, la tregua estiva disposta dall'Inps per le notifiche di note di rettifica e diffide di adempimento verso tutti i soggetti contribuenti oltre che per le

elaborazioni delle richieste verso il sistema DurcOnline previsti tramite il sistema di dichiarazione preventiva di agevolazione (D.P.A) e per la trasmissione dei crediti all'Agente della riscossione. Un'unica eccezione: la sospensione non opera qualora un atto presenti un termine di prescrizione che ricadrebbe nel periodo di «fermo», condizione che renderebbe impossibile per l'Istituto la riscossione dell'importo successivamente. L'inserimento nel perimetro delle attività sospese delle lavorazioni di richiesta di emissione del DurcOnline per la verifica della regolarità contributiva necessaria a fruire degli incentivi impone una ulteriore attenzione: un contribuente che chiedesse il Dure, per esempio per partecipare a un appalto, si vedrebbe comunque notificare gli eventuali inadempimenti o note di rettifica collegate a quel documento. L'Istituto, ha spiegato Giovanni Marcantonio, segretario del Consiglio nazionale dell'ordine, nell'intervista per la web tv dei consulenti del lavoro, non può sospendere quegli atti in caso di richiesta espressa del soggetto richiedente o dell'intermediario perché chiamato a certificare la regolarità contributiva.

ItaliaOggi

Avvocati e commercialisti scrivono alla politica

Commercialisti e avvocati insieme per chiedere alla politica di prendere rapidamente una decisione chiara sul futuro dell'esecutivo, in modo da non mettere a rischio la ripresa del Paese e i fondi del Pnrr. L'appello è stato lanciato ieri dai due consigli di categoria, il Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) e il Consiglio nazionale forense (Cnf), che hanno diffuso una nota congiunta indirizzata a tutti i parlamentari. La nota parla di «un accorato appello al senso di responsabilità di tutte le forze politiche nei confronti del Paese e dei cittadini al fine di individuare una rapida soluzione che ridia stabilità politica al Paese in un momento storico così delicato e precario per l'intera comunità». «La complessità della fase attraversata dal Paese», affermano la Presidente degli avvocati, Maria Masi, e il Presidente dei commercialisti, Elbano de Nuccio, «impone il massimo impegno da parte di tutte le forze politiche al fine di assicurare al Paese e ai cittadini il sostegno economico dell'Europa e il perseguimento di azioni necessarie per l'attuazione dei diritti, dell'economia e della ripresa sociale sostanziale e non meramente formale del Paese». «I professionisti e gli ordini professionali», aggiungono i due Presidenti, «hanno investito molto in termini di risorse ed energie nel corso di questi difficilissimi anni non solo per salvaguardare le pur legittime aspettative delle rispettive categorie, ma anche per contribuire alla ripresa, per tutta la comunità civile, espletando molteplici attività "sussidiarie" e considerano davvero grave correre il rischio di sprecare ulteriore tempo e opportunità». Cndcec e Cnf, quindi, riuniti per la stabilità politica del Paese; non capita così frequentemente che i due consigli facciano comunicazioni congiunte; anzi, negli ultimi tempi tra avvocati e commercialisti è sorta qualche polemica, precisamente in merito alla riforma della giustizia tributaria (si veda ItaliaOggi del 14 luglio).

ItaliaOggi

Proroga per il fondo concorsi

Una proroga della scadenza del 18 agosto per il Fondo concorsi altrimenti i fondi andranno persi, visto che molti degli enti beneficiari sono in ritardo con le procedure. È l'appello lanciato dal Presidente del Consiglio nazionale architetti Francesco Miceli. «Serve prorogare di almeno 6 mesi la scadenza, fissata al prossimo 18 agosto pena la revoca del contributo, entro la quale gli enti beneficiari, molti dei quali in ritardo, possono avviare le procedure previste dal "Fondo concorsi progettazione e idee per la coesione territoriale", gestito dall'Agenzia per la coesione territoriale. Ciò al fine di consentire ai comuni fino a 30mila abitanti e a quelli delle aree interne, alle città metropolitane e alle province del Mezzogiorno e delle regioni Umbria e Marche di accedervi e di poter usufruire di questa importante misura», le parole di Miceli.

ItaliaOggi

Geomatica, catasto e territorio

Si è svolta a Genova lo scorso 21 e 22 giugno la seconda Assemblea dei Presidenti del 2022, nuovamente in presenza come già accaduto a Salerno nella prima settimana di aprile. Ospiti del collegio geometri e geometri laureati del capoluogo ligure, guidato da Paolo Ghigliotti, il Consiglio nazionale e i massimi rappresentanti della dirigenza territoriale, salutati anche dal Presidente della Cassa geometri Diego Buono e dal Presidente di Geoweb Marco Nardini. Una “due giorni” impegnativa sotto il profilo dei temi messi all’ordine del giorno, tutti strategici e cogenti, inserita in una cornice particolarmente stimolante per una categoria che deriva il suo nome dal latino “agrimensore”, “misuratore del campo”: la Conferenza nazionale di geomatica e Informazione geografica di Asita (Associazioni scientifiche per le informazioni territoriali e ambientali), fondata nel 1997 da Sifet (Società italiana di topografia e fotogrammetria), Aic (Associazione italiana di cartografia), Ait (Associazione italiana di telerilevamento) e Am/Fm/Gis Italia - Automated Mapping/Facilities Management/ Geographic information systems/italia.

Domanda. Presidente Savoncelli, Asita è tra gli organismi più autorevoli al mondo nel campo della geomatica, un settore tematico molto complesso e particolarmente affine alla professione del geometra.

Risposta. La complessità della geomatica è da ricondurre al livello eccezionalmente sofisticato dei processi di calcolo informatico e degli strumenti digitali dei quali si avvale (sistemi di posizionamento globale, strumentazioni total station, Gns, Vav e forme di rilievo catastale su sistemi in rete e fondati su Gps), ma il suo assunto di base è il rilevamento e la rappresentazione dei dati relativi alla terra e all’ambiente finalizzati alla gestione del territorio, delle emergenze climatiche e idrogeologiche, del patrimonio culturale e archeologico, delle infrastrutture stradali e marittime, eccetera. Nel novero degli ambiti nei quali tradizionalmente operiamo, la geomatica è, a mio avviso, il più innovativo, straordinariamente rapido nell’adeguarsi alle esigenze

della committenza e segnatamente degli enti territoriali, attraverso continui upgrade tecnologici.

D. Entrando nel merito della discussione, quali sono le principali esigenze degli enti territoriali che possono essere soddisfatte con il supporto scientifico della geomatica e l’operatività dei geometri?

R. Nel contesto attuale, in parte ridefinito dall’emergenza pandemica e dal conflitto russo-ucraino, sono soprattutto quelle richiamate nella componente 4 della missione 2 del Pnrr “Rivoluzione verde e transizione ecologica”, per le quali il governo ha stanziato 15,06 miliardi dei fondi del Recovery fund: rendere il Paese più resiliente ai cambiamenti climatici, proteggere la natura e la biodiversità, garantire la sicurezza e l’efficienza dei sistemi idrici. La concretizzazione di questi interventi (divenuti, con l’evolvere del quadro geo-politico, urgenti e necessari) passa attraverso la realizzazione di un sistema avanzato e integrato di monitoraggio e previsione, i cui elementi costituenti coincidono, appunto, con quelli della geomatica: “... la raccolta e omogeneizzazione di dati territoriali sfruttando sistemi di osservazione satellitare, droni, sensoristica da remoto e integrazione di sistemi informativi esistenti; (...)”. Un contesto che rende evidente come la geomatica sia un ambito di posizionamento fisiologico del geometra, il quale, grazie ad una formazione di eccellenza e alla capacità di utilizzare strumenti sofisticati, conserva un ruolo centrale e propedeutico nei processi di misurazione del territorio.

D. Tra i settori che traggono un vantaggio dall’applicazione “spinta” della tecnologia ai processi di misurazione e rappresentazione su mappa vi è indubbiamente il catasto, che il Governo vorrebbe riformare secondo le indicazioni contenute nell’articolo 6 della legge delega per la revisione del sistema fiscale. L’argomento è stato al centro della discussione assembleare: qual è la posizione della categoria in merito?

R. È presto detto: la consapevolezza che il si-

stema catastale debba essere ammodernato e che i principi contenuti nell'articolo 6 siano condivisibili non è una condizione sufficiente per garantire il passaggio successivo, ossia "l'individuazione e il corretto classamento degli immobili". Su questo punto, in assoluto il più critico e dibattuto, l'esperienza insegna: la riforma del catasto fabbricati contenuta nell'art. 2 della legge 23/2014, giunta ad un passo dall'emanazione dei decreti attuativi, si arenò a causa dell'indeterminatezza dei criteri di calcolo, provocando la ferma opposizione di molti dei soggetti chiamati in causa, in primis i proprietari immobiliari e le associazioni di rappresentanza. Per non ripetere gli stessi errori (e, presumibilmente, lo stesso stallo), la proposta della categoria è di individuare preventivamente una metodologia condivisa, portando al tavolo della discussione tutti gli stakeholder (esponenti della politica, delle professioni tecniche, delle associazioni di cittadini e proprietari immobiliari) che, attraverso un lavoro sinergico, possano offrire le coordinate per un percorso normativo capace di assicurare al sistema fiscale efficienza ed equità. Noi, come sempre, siamo pronti a fare la nostra parte: a Genova lo abbiamo nuovamente e unanimemente ribadito.

ItaliaOggi

Per i professionisti in arrivo 80 milioni

Per il bonus 200 euro dei professionisti iscritti ai diversi ordini a disposizione ci sono 80 milioni, sufficienti per coprire 400 mila domande che, con buona probabilità, saranno esaudite in base all'ordine di presentazione. Di queste ben 150 mila potrebbero arrivare dagli avvocati. La conversione in legge del Decreto Aiuti - ultimo atto del governo Draghi - ha messo al sicuro anche l'indennità una tantum esentasse per i professionisti: 500 milioni da dividere con gli iscritti alla gestione separata Inps. Ed è in fase di elaborazione il Decreto del Ministero del Lavoro che indicherà i requisiti di accesso all'indennità per gli iscritti attivi, mentre i pensionati stanno già vedendo arrivare gli assegni con il rateo di luglio.

L'indennità

Il Decreto Aiuti (DI 50/2022) prevede un bonus del valore di 200 euro quale sostegno in chiave anti-inflazione. Spetta a una serie di categorie, primi fra tutti lavoratori e pensionati, a determinate condizioni. Per i pensionati, ad esempio, occorre guardare al reddito 2021 non superiore ai 35mila euro, bonus è previsto anche per gli autonomi della gestione separata Inps e per i liberi professionisti ordinistici delle Casse privatizzate. L'articolo 33 del Decreto Aiuti stanziava per loro 500milioni. E a ripartirli è il Decreto del Lavoro. di concerto con l'Economia, che sarebbe dovuto arrivare il 17 giugno. Ora la bozza si trova al Mef. Secondo indiscrezioni, una quota pari, appunto a 80milioni sarà destinata ai professionisti ordinistici iscritti alle casse privatizzate, sufficiente appunto per 400mila domande visto che l'indennità fissata dalla bozza dovrebbe ammontare a 200 euro come per i dipendenti.

La capienza

Una cifra che se confermata, potrebbe coprire le possibili richieste. Se si guarda ad esempio alla recente esperienza del reddito di ultima istanza (i bonus 600-1000euro dello scoppio del Covid), le domande dai professionisti alle Casse sono state poco più di mezzo milione (513.882) ma a fronte di una soglia di reddito più alta pari a 50mila euro. Stavolta invece l'asticella dovrebbe

fermarsi a 35mila euro. Difficile stimare nel dettaglio la platea visto che nessuna delle Casse ha già a disposizione i redditi 2021. Ma qualche indicazione è possibile. Ad esempio, tra gli oltre 245mila iscritti a Cassa forense, ben più della metà (circa 12mila) nel 2020 sono rimasti al di sotto della soglia dei 35mila euro. Tra i commercialisti potrebbero trovarsi in astratto in questa condizione circa 30mila iscritti, mentre tra i consulenti del lavoro 14.600 hanno dichiarato un reddito professionale fino a 35mila euro nel 2020. Ma di questi, 3.400 sono a zero (probabilmente hanno solo redditi da dipendenti). E in questo caso, il bonus arriverà dall'Inps se sussistono le condizioni. Tutte le posizioni andranno vagliate con attenzione per verificare se sono presenti altri redditi oltre quelli professionali. Alle Casse si rivolgeranno solo i liberi professionisti "puri" una volta varato il Decreto emesse a punto le piattaforme telematiche. Per garantire parità di accesso servirà, probabilmente, un "click day". Negative le reazioni di diverse associazioni. Per il Presidente dei giovani avvocati di Alga, Francesco Paolo Perchinunno si tratta di «una man-cetta» insufficiente che non affronta «le enormi difficoltà» delle partite Iva. Anche per Matteo De Lise, alla guida dei giovani commercialisti di Ungdcec, la misura è «insufficiente» e «bisognerebbe ragionare su altri fronti, a partire, per la nostra categoria, su delle esclusive, con un equo compenso».

I pensionati

I professionisti pensionati che ricevono l'assegno interamente dalla propria Cassa il bonus avranno il bonus dall'ente stesso, mentre chi ha una pensione in cumulo o totalizzazione lo riceverà dall'Inps. Ognuna verserà sulla base di dati presuntivi. A Cassa forense, ad esempio, risultano circa 11mila pensionati potenziali, ma mille hanno già rinunciato all'indennità. Anche su 3.200 consulenti del lavoro pensionati in 450 hanno già rinunciato. Per architetti e ingegneri è disponibile un modulo di rinuncia sul sito di Inarcassa.

V. Uva, *Il Sole 24 Ore*

CASSE

Cassa commercialisti: crescono iscritti, redditi e volume d'affari

Segnali positivi per i dottori commercialisti iscritti alla Cassa di categoria: nell'ultimo anno sono cresciuti sia il numero degli iscritti che i redditi. È quanto emerge dal Reputation.al report 2021 elaborato dalla Cassa dottori commercialisti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 6luglio.). Nel 2021 i nuovi ingressi sono stati 2.639, il 26,3% in più rispetto all'anno precedente; gli iscritti totali sono 72.061 (di cui circa 9.900 pensionati), in aumento del 2% rispetto al 2020. Buono anche l'andamento dei redditi: il reddito medio registra un incremento dell'1% rispetto all'anno precedente e passa da 67.300 a 68mila euro, mentre il volume di affari cresce dell'1,5% (da 118.400 a 120.230 euro). Resta ancora elevato il gender pay gap (problema diffuso tra molte professioni): nel 2021 le dottoresse commercialiste hanno registrato un reddito medio e un volume d'affari inferiori rispettivamente del 45,6% e del 50,8% rispetto a quelli dei colleghi. Una forbice ampia anche se in diminuzione, tra il 2012 e il 2021 il volume d'affari degli uomini è aumentato del 10% e il reddito medio del 7,9, è andata meglio alla componente femminile dove il volume d'affari è cresciuto del 15,2% e il reddito medio del 15,3%. Andando più nel dettaglio per le donne, nell'ultimo anno il reddito medio è passato da 42.900 euro del 2020 a 43.600 euro nel 2021 (+1,6%), mentre il volume d'affari è salito da 70.400 euro a 71.200 euro. Tornando alla platea degli iscritti resta alto il rapporto tra attivi e pensionati, paria 7,3 (è di 1,4 nell'Inps e di 3,5 nelle casse privatizzate con il Dlgs 509/94). Aumenta ancora la presenza femminile che si attesta al 33,2% degli iscritti, percentuale che aumenta per le nuove leve, e infatti l'età media degli iscritti è più alta tra gli uomini (52 anni) rispetto alle colleghe (46 anni). In tema di welfare Cassa dottori nel 2021 ha erogato 20,355 milioni (+ 143% rispetto al 2017). Tra le spese di assistenza segnaliamo gli 8,5 milioni di aiuti alla maternità, i 5 milioni di sostegno alle famiglie per assistenza domiciliare, ricoveri in case di cura e sostegno ai familiari con disabilità e gli oltre 3 mi-

lioni erogati per borse di studio e contributi per gli orfani. Sul fronte del cosiddetto "welfare attivo" oltre 2,5 milioni sono stati spesi per supportare la crescita professionale degli iscritti. Per il Presidente di Cassa dottori Stefano Distilli «le iniziative di welfare rappresentano uno strumento sempre più strategico per contribuire al benessere presente e futuro degli iscritti e anche in quest'ottica crediamo sia importante per gli enti di previdenza come il nostro recuperare una sempre maggiore autonomia nella gestione delle risorse per orientarle verso una crescita reale e condivisa della categoria».

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

Casse di previdenza, al fisco 765 milioni l'anno

Le Casse di previdenza dei professionisti, autonome e quindi senza contributi statali, versano ogni anno al fisco quasi 765 milioni di euro. Le imposte sugli investimenti mobiliari rappresentano circa il 91%, per un valore di 695 milioni (l'aliquota media è circa del 20% se si considerano i nuovi investimenti in economia reale esenti una minoranza -, la tassazione delle rendite finanziarie del 26% e la tassazione dei titoli di Stato del 12,5%). «A questa cifra vanno poi aggiunte - ricorda il Presidente Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza dei professionisti, Alberto Oliveti - le tasse versate dai professionisti pensionati: quasi un miliardo di euro, datti che le prestazioni erogate, tra previdenza e assistenza, ammontano a circa 7,4 miliardi l'anno, a fronte di una raccolta intorno agli 11,1 miliardi». Numeri che emergono da un'elaborazione del Centro studi Adepp, i cui risultati sono stati presentati ieri nel corso del convegno organizzato a Roma dalla Cassa del Notariato in collaborazione con Adepp. Le Casse di previdenza dalla privatizzazione (1994) hanno accumulato un patrimonio di oltre 100 miliardi, e contano 1,68 milioni di iscritti attivi; questo fa di loro uno dei principali investitori istituzionali senza però che la politica sia riuscita a strutturare una loro partecipazione "organizzata" negli investimenti del sistema Paese (come, invece, accade in altri Stati). Le risorse delle Casse sono comunque presenti sul territorio, circa il 50% delle loro ricchezze resta in Italia, mentre il 75% risulta investito nell'area euro. Negli ultimi anni è cresciuto molto anche il welfare della previdenza privata, che nel corso della pandemia ha subito un'accelerazione. Come sottolinea il Presidente della Cassa del notariato, Vincenzo Pappa Monteforte, le Casse hanno messo in campo azioni di welfare che si sono rivelate importantissime per sostenere i professionisti di fronte alla pandemia. Monteforte, ricordando che la Cassa del notariato versa ogni anno 23 milioni all'erario, sottolinea come gli enti di previdenza privati potrebbero indirizzare maggiori risorse a favore degli iscritti che hanno più bisogno se la tassazione fosse meno pesante: «Subiamo un regime

di tassazione che non ha eguali in Europa». Un'affermazione avallata da uno studio ad hoc fatto dalla Fondazione italiana del notariato che ha messo a confronto i sistemi di tassazione di diversi Paesi e approfondito il caso Italia dove le Casse, che sono previdenza di primo pilastro sono tassate più dei fondi pensione (secondo pilastro). «Se le Casse fossero tassate sui rendimenti al 20% come i fondi di previdenza complementare - sottolinea Oliveti il risparmio per le Casse sarebbe di circa 200 milioni». Anche sull'erogazione è enorme la differenza della tassazione tra il primo pilastro (secondo gli scaglioni Irpef) e di secondo pilastro (massimo 15%, a scalare nel corso degli anni fino a un minimo del 9%). Il tema della tassazione delle Casse è stato evidenziato più volte nel corso degli ultimi anni, senza trovare ascolto presso il legislatore. Un problema noto ad Andrea de Bertoldi (senatore Fdi), presente al convegno, che ha definito inaccettabile che chi opera nella previdenza e assistenza venga tassato alla pari dei normali speculatori. Lo scioglimento delle Camere allontana, almeno per ora, il Decreto che mira a regolare gli investimenti finanziari, percepito dalla previdenza dei professionisti, e da un giurista come Sabino Cassese, un ulteriore limite alla loro autonomia, che negli anni si è andata riducendo. A questo proposito Pappa Monteforte chiede ai decisori politici di prendere atto delle capacità organizzative e amministrative dimostrate finora dalle Casse e di rispettarne l'indipendenza.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

Inpgi, possibile il cumulo tra pensione e redditi

La disposizione contenuta nell'articolo 72, comma 2, della legge 388/2000 e nell'articolo 44, comma i, della legge 289/2002 «è tale da legittimare l'interpretazione secondo cui il regime di cumulo tra pensione di anzianità e redditi da lavoro ivi introdotto operi identicamente per la previdenza sociale obbligatoria e per le forme sostitutive, anche ove gestite da enti privatizzati, per modo che la disposizione citata ben può rappresentare quella "norma espressa" che lo stesso Istituto ricorrente (l'Inpgi, ndr) sostiene essere necessaria affinché la disciplina dettata per i trattamenti pensionistici gestiti dall'ago sia applicabile anche agli iscritti alla forma sostitutiva gestita dall'Istituto medesimo». Con due sentenze fotocopia nelle motivazioni (20690/2022 e 20522/2022, depositate a fine giugno) la Corte di cassazione ha ribadito l'orientamento che si protrae da alcuni anni in base al quale, ai titolari di pensione di anzianità dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti (Inpgi), non si può applicare alcuna limitazione sul cumulo tra assegno pensionistico e altri redditi. Anche per questa categoria valgono le regole in vigore per la generalità dei lavoratori iscritti alla gestione previdenziale Inps. «L'Inpgi finora si è sempre trincerata dietro le sentenze gemelle del 2016 a suo favore e non ha modificato l'articolo 15 del suo regolamento – spiega l'avvocato Sabina Mantovani, dello Studio Mantovani Minneci, che ha assistito i giornalisti nelle due recenti cause -. Ora è la Cassazione che armonizza gli orientamenti, come se fosse quasi una Sezione unite, gli orientamenti si armonizzano e si deve dare preferenza all'applicazione della norma regolatrice della fattispecie contenuta nell'articolo 72 della legge 388/2000». Inoltre, con la sentenza 20690 che rinvia alla Corte d'appello (in quanto la decisione di secondo grado era stata favorevole all'Inpgi) «la Cassazione ha la possibilità di esprimere il principio di diritto a cui la Corte si deve uniformare». Inoltre i giudici argomentano che la possibilità dell'Inpgi di adeguare le norme per rispettare sue esigenze di bilancio in realtà deve fare i conti con il fatto che l'autonomia finanziaria dell'istituto di previden-

za non è integrale, dato che i prepensionamenti consentiti in base all'articolo 37 della legge 416/1981 sono a carico del bilancio dello Stato e a tale aiuto, a fine 2021, si è aggiunto «il radicale intervento» che ha trasferito all'Inps la gestione sostitutiva dell'Inpgi con effetto dal 1° luglio di quest'anno. A fronte del passaggio dell'Inpgi all'Inps, i limiti al cumulo tra pensione e redditi potrebbero cadere definitivamente, sia per effetto dell'orientamento della Cassazione sia perché le disposizioni si basano su un regolamento interno dell'istituto dei giornalisti e non su una norma di legge. Se così fosse, tale decisione influirà anche sui contenziosi ancora in atto.

M. Prioschi, Il Sole 24 Ore

Costa cara l'eredità Inpgi: i giornalisti rischiano un contributo extra dell'1%

Sui giornalisti, attivi e pensionati, iscritti alla ex gestione sostitutiva Inpgi potrebbe gravare un aumento della contribuzione pari all'1% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali per cinque anni. L'allarme è stato lanciato nei giorni scorsi e riguarda l'attivazione di una delibera approvata l'anno scorso dall'Inpgi, l'istituto di previdenza dei giornalisti, per cercare di rimettere in sesto i conti di una gestione in disavanzo da tempo. La delibera prevedeva: l'aumento dell'aliquota per un quinquennio, così da determinare un gettito aggiuntivo complessivo pari a 77,5 milioni di euro; la riduzione della quota di reddito cumulabile con l'assegno previdenziale in caso di attività lavorativa dopo il pensionamento; la riduzione dell'importo della pensione anticipata per ogni mese di "sconto" rispetto al requisito della pensione anticipata, più elevato, richiesto alla generalità dei lavoratori; un taglio dei costi di gestione dell'istituto. La delibera fu approvata dai Ministeri del Lavoro e dell'Economia il 22 dicembre 2021. Tuttavia, a fronte del deteriorarsi dei conti della gestione e delle prospettive comunque difficili per il settore, con la legge di Bilancio 2022 è stato deciso il passaggio della gestione sostitutiva Inpgi all'Inps dal 1° luglio. A fronte del nuovo quadro normativo, l'istituto di previdenza dei giornalisti, l'11 gennaio scorso, ha sospeso l'applicazione della delibera 27/2021 e chiesto chiarimenti in merito ai Ministeri vigilanti. Il Ministero del Lavoro, a sua volta, ha interpellato l'Avvocatura dello Stato. Tuttavia, il 21 giugno, a parere non ancora espresso, il Ministero ha comunicato all'Inpgi (come confermato dallo stesso istituto) di applicare la delibera. Tutto ciò nove giorni prima del passaggio della gestione sostitutiva all'Inps. Con la conseguenza che l'istituto dei giornalisti non ha potuto applicarla nel ristretto arco di tempo a disposizione e ora non può farlo in quanto la competenza è transitata all'Inps. Quest'ultimo non ha ancora pubblicato le circolari che devono regolare la complessa materia, sia per quanto riguarda le prestazioni che la contribuzione e gli

adempimenti da parte dei datori di lavoro. Quindi un via libera che nei fatti è rimasto in sospeso e la cui applicazione retroattiva, qualora avvenisse, sarà tutt'altro che facile. In quanto i primi sei mesi del 2022 sono di competenza dell'Inpgi, da luglio dell'Inps. Inoltre, la disposizione che stringe le maglie sul cumulo tra reddito e pensione anticipata va in senso contrario ai più recenti orientamenti della Corte di cassazione, secondo cui il limite di cumulo tra reddito e pensione anticipata non va applicato del tutto, nemmeno nella versione attualmente in vigore. Peraltro le motivazioni delle decisioni depositate a fine giugno 2022 fanno anche espresso riferimento al passaggio all'Inps, dove il divieto di cumulo non sussiste.

M. Prioschi, *Il Sole 24 Ore*

Governo e Casse torna lo scontro sulle pensioni dei professionisti

Sono passati undici anni dalla legge che prevedeva un Decreto interministeriale sugli investimenti delle Casse previdenziali privatizzate, che erogano le pensioni ai liberi professionisti. Da allora questo Decreto, pur essendo stato faticosamente approntato con i pareri del Ministero del Lavoro, del Consiglio di Stato e dell'Anac, non è mai stato firmato dai vari Ministri dell'Economia che si sono susseguiti: Pier Carlo Padoan, Giovanni Tria, Roberto Gualtieri, tra gli ultimi. Ed è rimasto nel cassetto. Ora, però, l'attuale Ministro Daniele Franco rischia di trovarselo di nuovo sulla scrivania, identico al precedente, salvo pochi cambiamenti. Sarà emanato? Non è detto. Perché sul Decreto si gioca una partita di principio più importante di quanto non si possa credere. Una partita che vede da una parte l'apparato dello Stato e dall'altra le Casse di previdenza di oltre 1,5 milioni di professionisti, che con due leggi del 1994 e del 1996 sono state privatizzate. E che coinvolge anche i mercati finanziari, sensibili agli oltre 100 miliardi di patrimonio investito. Sul tema si è anche pronunciata la Corte Costituzionale, che nel 2017 ha ribadito l'autonomia operativa delle Casse rifiutando l'automatica applicabilità ad esse delle norme previste per la pubblica amministrazione. E poi: alcune Casse hanno in mano, quali investitori istituzionali, oltre il 25% del capitale della Banca d'Italia. Altro risvolto: la Ragioneria Generale ha iscritto i loro 100 miliardi di patrimonio come attività nel bilancio dello Stato, senza però includerne il passivo. Lo scontro è su cosa effettivamente il Decreto investimenti debba prevedere. Dal fronte del Mef si sostiene - come illustrato in Parlamento da Stefano Cappiello, dirigente generale della regolamentazione e vigilanza - che lo Stato ha il diritto di stabilire, oltre ai principi generali su governante, gestione del rischio e conflitto d'interessi, anche una dettagliata misura di impiego nei singoli asset: azioni, Titoli di Stato, Oicr, immobili e così via. Ad avvalorare questa visione ci sarebbe anche la Covip, la commissione di controllo su fondi pensione, che

svolge la vigilanza sulle Casse insieme al Ministero del Lavoro, al Mef e ad altri soggetti (tra i quali la Bicamerale di vigilanza sugli enti di previdenza). Inoltre, aspetto non secondario, l'Anac ha riconfermato che si devono applicare procedure di evidenza pubblica per la selezione dei gestori, nonostante il Mef e la Covip avessero espresso un'opinione contraria. Il nuovo Decreto investimenti non piace alle Casse e a una buona parte del mercato finanziario. Forti del riconoscimento ex lege di enti privati, non vogliono sentir parlare di quote. «A noi - spiega Alberto Oliveti, Presidente dell'Adepp, l'associazione di categoria - devono dare dei principi di governance, delle linee guida, delle norme sulla gestione del rischio e sul conflitto d'interessi, una vigilanza effettiva, magari effettuata dalla Banca d'Italia come propone Sabino Cassese, ma devono lasciarci la libertà di decidere sui singoli asset. Anche perché le Casse sono molto diverse tra loro e sarebbe deleterio disporre criteri uguali per tutte. Nella strategia d'investimento occorre tenere conto di com'è composto il patrimonio, delle caratteristiche dei professionisti (se sono giovani o anziani), della dimensione della Cassa, della probabile evoluzione lavorativa dei contribuenti (alcuni mestieri sono in declino, altri in crescita), dei tipo di sistema (alcune a ripartizione, la maggior parte a capitalizzazione)». Per Oliveti la soluzione è che ogni Cassa si faccia il suo piano di investimenti, nel rispetto di un codice di autoregolamentazione valido per tutte. A dare manforte l'Aifi, associazione dei fondi di private equity e venture capital. «Non c'è bisogno di fissare quote e prevedere gare pubbliche - dice il Presidente Innocenzo Cipolletta - sia perché sono soggetti privati sia perché sono responsabili dei soldi degli iscritti e devono essere liberi di scegliere. Fissare una procedura di asta pubblica significa burocratizzare. Lasciare libertà è importante, tanto poi c'è l'organo di controllo. Ad esempio, la Banca d'Italia valuta, in altri casi come nelle Fondazioni bancarie, se è stato soppesato il rischio». Anche Tommaso Nannicini,

Presidente della Commissione bilaterale sugli enti di previdenza, sembra pendere dalla parte delle Casse sulla questione dei limiti agli investimenti: «Non sbagliamo all'ultimo miglio», ha avvertito. «Con questa decisione, difficilmente le Casse potranno accompagnare le imprese in un percorso di crescita». Nannicini pensa infatti agli scarsi investimenti nell'economia reale. Una delle accuse fatte in questi anni alle Casse è quella di avere in pancia ancora troppi immobili, che rendono poco o sono in perdita. Immobili, inoltre, che sono stati alla base di svariati scandali, come quelli di Enasarco (la cassa degli agenti di commercio) che portarono all'arresto nel 2006, per presunte mazzette da parte dell'immobiliarista Stefano Ricucci, del Presidente Donato Porreca e del Presidente della Confcommercio Sergio Billè, condannati a tre anni in primo grado prima che scattasse la prescrizione. Sempre in Enasarco, l'ex Presidente Brunetto Boco ingaggiò nel 2014 una lunga guerra contro Sorgente sgr, che fu commissariata nel 2019. Il nuovo Decreto fissa un limite del 30% agli immobili, «mentre a fine 2020 - riferisce Cappiello - ben sette enti avevano un'esposizione superiore». Oliveti replica: «Gli enti privatizzati si sono ritrovati un patrimonio iniziale sbilanciato sugli immobili: quando erano enti pubblici lo Stato imponeva loro di acquistare palazzi. Ma nel corso del tempo ne abbiamo fortemente ridotto il peso». A fine 2013 questi beni, posseduti direttamente o attraverso fondi, rappresentavano il 40% del totale. Nel 2020 erano scesi al 25%. Il mondo degli enti è attraversato da ricorrenti scandali (famosi quelli dell'Enpam e dell'Enpap) e da un grave e recente default, quello dell'Inpgi, l'istituto di previdenza dei giornalisti che ha costretto il governo a farlo confluire nell'Inps: «Ma l'Inpgi - dice Oliveti - non doveva neppure entrare tra gli enti privatizzati perché era l'unico formato non da liberi professionisti ma da dipendenti, e dove il default è avvenuto per uno strutturale squilibrio tra contributi e prestazioni». Gli scandali sembrano comunque mettere in luce più una mancanza di efficaci controlli, nonostante le 8-10 istituzioni deputate, che un'eccessiva libertà di scegliere gli investimenti. Ma oggi la discussione sul Decreto

investimenti non sembra nemmeno più vertere su singoli temi quanto tra interlocutori che sembrano irriducibili. Per Mef, Ragioneria generale, Consiglio di Stato, Covip, gli enti "privatizzati" non sono veramente privati, poiché svolgono una funzione pubblica e come tali sono stati spesso considerati in questi anni. Tuttavia le norme di privatizzazione delle Casse sono chiare, mentre le stesse fanno notare che Cassese ha parlato di Decreto "illegittimo". Non è difficile pensare che prima o poi lo scontro torni in Parlamento per una nuova legge chiarificatrice.

A. Bonafede, Affari&Finanza, La Repubblica

ENERGIA

Il Governo sblocca 11 impianti eolici

Per sbloccare i progetti di energia rinnovabile bisogna passare attraverso la conciliazione del Governo. Ieri il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente Mario Draghi, ha deliberato di approvare la compatibilità ambientale per undici progetti di impianti eolici, per una potenza totale di 452 megawatt. Il contenzioso risolto dal Consiglio dei Ministri ancora una volta riguarda il via libera ambientale del Ministero della Transizione ecologica, guidato dal Ministro Roberto Cingolani, bloccato dal no della Cultura, con il Ministro Dario Franceschini. Il motivo nel no quasi sempre è estetico: le colossali eliche, le cui braccia rotanti estraggono elettricità dal vento, disturbano la bellezza del paesaggio. I progetti su cui i due Ministeri sono in contrasto si fermano e finiscono al dipartimento per il coordinamento amministrativo della Presidenza del consiglio, dove si accumulano a decine in attesa che il Governo faccia da arbitro. Nel frattempo l'Edison acquista dall'Axpo un grande impianto eolico, mentre la cinese Zonergy sbarca nel mercato italiano dei moduli fotovoltaici tramite un'intesa con la veneta Desa.

Gli undici progetti sbloccati

Nel dettaglio, si tratta di otto progetti da realizzare in Puglia e tre impianti liberati in Basilicata. Ecco gli impianti pugliesi. Mondonuovo (Mesaagne, Brindisi) di 54 megawatt; Valleverde da 31,35 megawatt in località monte Livagni a Bovino (Foggia), più l'elettrodotto di collegamento attraverso Castelluccio dei Sauri e Deliceto; potenziamento del parco eolico da 42 megawatt tra Molta Montecorvino e Volturara Appula (Foggia); San Pancrazio Torrecchia da 34,5 megawatt (San Pancrazio Salentino, Brindisi) più l'elettrodotto di collegamento attraverso Avetrana ed Erchie; San Severo La Penna (San Severo, Foggia) per 47,6 megawatt; San Potito località Torretta (Ascoli Satriano, Foggia) e linea di alta tensione attraverso Deliceto; nel comune di San Paolo Civitate (Foggia) per 42 megawatt tra le contrade Pozzilli, Chiagnemamma, Cerro Comunale, Marana della Difensola-Quarantotto, Masseria Difensola, più le infrastrutture di collegamento a Torremaggiore nelle località Fari e Rascitore; parco eolico San Severo da 54 mega-

watt (San Severo, Foggia). Questi i progetti sbloccati in Basilicata. Proroga di cinque anni del termine di validità del provvedimento di valutazione di impatto ambientale per la realizzazione dell'impianto eolico Serra Gagliardi da 36 megawatt a Gemano di Lucania (Potenza); proroga di cinque anni del provvedimento di valutazione di impatto ambientale per l'impianto eolico Castellani da 38,995 megawatt progettato tra Masechito e Venosa (Potenza); impianto Rosamarina da 37,1 megawatt a Lavello (Potenza) con le opere di connessione attraverso i territori di Venosa e Melfi.

Il commento di Atelli (Via)

Dice al Sole 24 Ore il Presidente delle Commissioni Via del Ministero della Transizione ecologica, Massimiliano Atelli, che «il 2022 è l'anno del giro di boa. La crescita delle autorizzazioni nella prima metà del 2022 sta proseguendo anche nella seconda e il dato di fine 2022 sarà, credo, eloquente. Ricordo che, soprattutto per alcune tipologie di impianti, quasi sempre è il Consiglio dei Ministri a dover prendere la decisione finale - aggiunge Atelli - perché di fronte a parere favorevole della Transizione ecologica c'è spesso un parere contrario della Cultura».

L'intesa tra Edison e Axpo

L'Edison ha acquisito dall'Axpo il parco eolico Bisaccia, in provincia di Avellino, 22 eliche Vestas da 3 megawatt l'una per complessivi 66 megawatt. L'obiettivo dell'Edison è salire dagli attuali 2mila megawatt rinnovabili a 5mila nel 2030 «con investimenti per 3 miliardi di euro», mentre l'Axpo mira a «concentrarsi su nuove iniziative ad alto potenziale di crescita».

La cinese Zonergy in Italia

La cinese Zonergy (del colosso delle telecomunicazioni Zte) ha aperto una filiale a Milano e punta al mercato italiano del fotovoltaico e degli accumulatori tramite un'intesa con la veneta Desasolar, del gruppo Desa di distribuzione di prodotti elettronici.

J. Giliberto, *Il Sole 24 Ore*

Gas russo, situazione ad alto rischio. Dietro l'angolo il taglio dei consumi

L'Europa è col fiato sospeso. Ancora tre giorni e lo scenario sul mercato del gas cambierà in meglio, oppure - come si teme - in peggio. Molto peggio. Le manutenzioni sul Nord Stream, cominciate lunedì scorso, secondo i programmi dovrebbero concludersi il 21 luglio. A quel punto il gas dalla Russia potrebbe ricominciare a fluire come e forse anche più di quanto non facesse prima dello stop del gasdotto consentendoci di continuare a riempire gli stoccaggi e forse anche alleggerendo - almeno un po' - il prezzo del combustibile, che in piena estate continua a correre a livelli nove volte superiori a un anno fa, intorno a 180euro per Megawattora al Ttf. La situazione rischia però di prendere una brutta piega: Mosca con qualche scusa, più o meno fondata, potrebbe procrastinare i lavori oltre la scadenza pianificata. O addirittura interrompere del tutto le forniture all'Europa, che già oggi sono ridotte all'osso: meno di un quinto, via pipeline, di quanto arrivava l'anno scorso. Da Gazprom non ci sono segnali incoraggianti. Il Canada - cedendo alle insistenze della Germania e sollevando l'irritazione dell'Ucraina - ha deciso di chiudere un occhio sulle sanzioni autorizzando la restituzione ai tedeschi (e dunque in ultima istanza ai russi) della turbina che aveva trattenuto nello stabilimento Siemens Energy di Montreal. Ma la società russa mercoledì scorso ha diffuso un comunicato che non prelude a nulla di buono: «Gazprom – si legge – non ha in mano un singolo documento che permetta a Siemens di riportare dal Canada la turbina per Portovaya», la stazione di compressione del Nord Stream che dal 14 giugno funziona a ritmi ridotti, Cagliando del 60% i flussi nel gasdotto, proprio per la mancata revisione di alcune turbine. Da allora Mosca (che non sta compensando con il maggiore impiego di altre rotte di esportazione) fornisce all'Europa appena 70-75 milioni di metri cubi di gas al giorno via pipeline, contro una media di 380 milioni l'anno scorso. «In queste circostanze - prosegue la nota di Gazprom non è possibile delineare una conclusione oggettiva sul-

l'ulteriore sviluppo della situazione riguardo alla sicurezza operativa a Portovaya». Frasi involute, ma inequivocabili: Nord Stream rischia di non tornare a pieno regime giovedì. Peggio ancora, potrebbe rimanere chiuso. Se va a finire così per l'Europa, è inutile nasconderselo, si mette male. Finora nessuno ha dovuto sopportare blackout e addirittura abbiamo proseguito l'accumulo di scorte di gas per l'inverno: in Italia siamo già oltre il 65% della capacità dei depositi, un po' meglio della media europea. Ma secondo gli obiettivi fissati dalla Ue bisogna arrivare all'80% entro l'inizio dell'anno termico, a ottobre. E se le forniture dalla Russia non risalgono diventerà impossibile, a meno di grandi sacrifici sul fronte della domanda: un razionamento dei consumi che la Commissione Ue (e i governi nazionali) stanno già pianificando. Bruxelles presenterà una proposta mercoledì, che secondo indiscrezioni indica come settori "sacrificabili" in prima istanza quelli di vetro, ceramica e chimica, responsabili di metà dei consumi industriali di gas in Europa, ma di appena il 10% del valore aggiunto e con un numero limitato di addetti. Nel testo filtrato al Financial Times, che potrebbe essere rivisto, si propone anche una limitazione delle temperature di riscaldamento o raffrescamento degli edifici.

La guerra in Ucraina è scoppiata il 24 febbraio e in questi pochi mesi l'Europa ha già fatto grandi passi avanti nel diversificare le fonti (non solo di gas ma più in generale di energia) e nell'assottigliare - se non ancora recidere - il cordone ombelicale con cui ci siamo legati a Mosca. L'Italia è stata addirittura più brava di chiunque altro in Europa ad emanciparsi, decreta Bloomberg, perché in cinque mesi abbiamo ridotto la quota di forniture da Gazprom dal 40% ad appena il 25%. In realtà nelle ultime settimane (non per scelta) siamo anche andati oltre, importando solo il 15% del gas da Mossa. Nel frattempo siamo anche riusciti a proseguire le iniezioni negli stoccaggi. In fondo siamo tra i Paesi meglio attrezzati per la diversificazione con gasdotti verso il Nord

Europa, il Nord Africa e il Mar Caspio (il tanto contestato Tap), più tre rigassificatori per importare Gnl. che diventeranno cinque grazie alle navi Fsrù che Snam appena riuscita a reperire. Oggi come oggi però più di così non si può fare: i fornitori alternativi alla Russia non riusciranno nel breve a inviarci molto più gas. se Nord Stream rimane chiuso non resta altra strada se non tagliare i consumi.

S. Bellomo, Il Sole 24 Ore

Gas, lanciato l'allarme sullo stop da Mosca. Ue pronta ai salvataggi

Con un voto dall'esito incerto fino all'ultimo, il Parlamento europeo ha dato ieri il suo atteso benessere all'atto delegato presentato dalla Commissione europea e relativo alla classificazione verde delle fonti di energia (la cosiddetta tassonomia). La proposta comunitaria considera sia il gas che il nucleare fonti ecologiche, almeno in una prima fase di transizione. Per alcuni, la scelta parlamentare è stata realistica. Per altri è stata un errore storico. Nei fatti, il Parlamento europeo ha respinto una mozione contro la proposta dell'esecutivo comunitario. I voti contro la mozione sono stati 328, quelli a favore 278 e le astensioni 33. A metà giugno le commissioni Affari economici e Ambiente avevano votato contro la proposta di tassonomia (si veda il Sole 24 Ore del 15 giugno). Il tema ha diviso sia i gruppi parlamentari che l'intero emiciclo. A grandissime linee, favorevole alla proposta comunitaria è stata la destra, contraria la sinistra. «Abbiamo assistito a un atto di sporca politica. È un risultato scandaloso», ha reagito Ariadna Rodrigo, responsabile di Greenpeace. Quest'ultima ha avvertito che l'associazione ambientalista farà ricorso dinanzi alla Corte europea di Giustizia. Un passo che anche alcuni Paesi - come il Lussemburgo e l'Austria - hanno confermato ieri (si veda il Sole 24 Ore del 3 febbraio). «Né il gas né il nucleare sono fonti sostenibili», ha commentato il gruppo parlamentare verde. Di avviso diverso è stato il liberale francese Pascal Canfin: «I timori non sono giustificati. Il gas e il nucleare non sono messi sullo stesso piano delle energie rinnovabili e sono previste condizioni rigorose». Parlando martedì durante un acceso dibattito parlamentare a Strasburgo, la commissaria agli Affari finanziari Mairead McGuinness aveva ricordato che la tassonomia è nei fatti un pacchetto di linee-guida non vincolanti, che mette l'accento «sulle rinnovabili e l'efficienza energetica». Il voto parlamentare è giunto mentre crescono i timori di una interruzione delle forniture di gas russo: «C'è bisogno di prepararsi per ulteriori interruzioni della fornitura di gas, anche un

taglio completo dalla Russia», ha detto la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Bruxelles sta preparando per fine mese un piano di emergenza per affrontare collettivamente l'inverno: verrà discusso dai Ministri dell'Energia in una riunione straordinaria fissata per il 26 luglio. A una specifica domanda su un eventuale tetto al prezzo del gas, la risposta della signora von der Leyen è stata evasiva: «Il Gruppo dei Sette ha deciso di esaminare potenziali meccanismi per il tetto al prezzo del petrolio russo. Sarebbe anche una buona piattaforma di cui potremmo disporre se dovessimo ipotizzare di fare anche un tetto per il gas». Per ora le riserve di gas in Europa sono piene al 55%, o poco più, ha aggiunto l'ex Ministra tedesca. Tornando alla tassonomia, la proposta comunitaria è stata oggetto di un lungo tira e molla tra Bruxelles e le capitali europee. Berlino e Parigi hanno insistito perché rispettivamente il gas e il nucleare fossero considerati accettabili in una ottica ecologica, almeno in una prima fase. La classificazione deve permettere di convogliare miliardi di euro di investimenti in un momento nel quale l'Unione europea vuole diversificare le fonti di energia e raggiungere l'indipendenza energetica. Dopo il voto del Parlamento, il Consiglio ha tempo fino all'11 luglio per dire la sua, con un voto alla maggioranza qualificata inversa (in altre parole è necessario che almeno 20 Paesi si uniscano per respingere l'atto delegato). In mancanza di un voto, varrà il silenzio-assenso. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, l'ipotesi di una votazione all'ultimo momento appariva ieri improbabile. In assenza di un cenno da parte dei governi l'atto delegato entrerà in vigore il 1° gennaio 2023. Con la guerra in Ucraina e la crisi economica, è prevalso il realismo: affidarsi alle sole energie rinnovabili è parso costoso a non pochi deputati. Proprio ieri a Parigi il governo ha annunciato la nazionalizzazione del gigante dell'energia EDF, oberato dai debiti. La quota pubblica salirà dall'84 al 100% del capitale. Interpellata ieri sera, Arianna Podestà, por-

tavoce comunitaria, non ha voluto commentare. È noto comunque che il Trattato consente nazionalizzazioni purché vengano effettuate a prezzi di mercato.

B. Romano, Il Sole 24 Ore

Gas, il piano d'emergenza europeo. Verso un taglio dei 15% ai consumi

Se confermate le ultime indiscrezioni, la Commissione Ue oggi proporrà un regolamento per una riduzione obbligatoria complessiva dal prossimo 1° agosto al 31 marzo 2023 del 15% del consumo di gas nell'Ue in caso di emergenza dovuta al taglio totale delle forniture da parte della Russia. Una forma di solidarietà per aiutare i Paesi più esposti. Insieme presenterà la comunicazione «Risparmiare gas per un inverno senza rischi» con un Annesso, visionati dal Corriere. Per Bruxelles Mosca «non è più un fornitore affidabile». Come spiegato in più occasioni dalla Presidente della Commissione Ursula von der Leyen, la Russia sta usando il gas e le fonti fossili come un'arma. Bisogna prepararsi al peggio, anche se Gazprom sembrerebbe pronta a riavviare a flusso ridotto, riferisce Bloomberg, le esportazioni di gas all'Ue attraverso Nord Stream i domani al termine del periodo di manutenzione (il Cremlino non avrebbe ancora deciso). Ogni Stato membro, nella proposta di Bruxelles, calcolerà la riduzione di metano sulla media ponderata dei consumi di gas degli ultimi cinque anni. In termini assoluti lo sforzo dipenderà dal peso del gas nell'energy mix di un Paese. Tuttavia non viene precisato che deve trattarsi di gas russo, quindi vale sull'intero consumo di metano. E per i Paesi più avanti nella diversificazione degli approvvigionamenti come l'Italia, questo è uno svantaggio. Con l'ultima missione del premier Mario Draghi in Algeria, Roma si è garantita ulteriori volumi di gas che mettono il Paese in una situazione di relativa sicurezza. Ma la proposta penalizza anche Spagna e Portogallo, la cui dipendenza dal gas russo è ridotta al minimo, mentre sono avvantaggiati Germania, Austria e i Paesi dell'Est ancora fortemente dipendenti da Mosca. Per gli Stati che producono l'elettricità con il nucleare, invece, l'impatto sarà contenuto. Attualmente già dodici Paesi Ue stanno vivendo un taglio parziale o totale delle forniture di gas russo. Il meccanismo di solidarietà scatterà qualora due Stati membri dichiarino l'emergenza nazionale l'Ungheria lo ha già fatto - e chiedono

alla Commissione di attivare la procedura di emergenza. L'esecutivo comunitario farà la sua valutazione ma la decisione finale spetterà al Consiglio. Il gas «risparmiato» confluirà in una sorta di fondo di solidarietà europeo per i Paesi che ne avranno bisogno. La proposta, che sarà presentata oggi, ha già scatenato i malumori degli Stati membri, che avranno modo di confrontarsi nella riunione degli ambasciatori presso la Ue di oggi, di venerdì e di lunedì prossimo per arrivare al Consiglio Energia straordinario del 26 luglio con un'intesa. Fonti Ue spiegano che difficilmente la proposta della Commissione sarà adottata senza aggiustamenti. Il regolamento sarà adottato dal solo Consiglio e a maggioranza qualificata: devono essere a favore almeno 15 Paesi su 27 e devono rappresentare almeno il 65% della popolazione totale dell'Ue. Per bloccarlo bastano 4 Stati membri, che rappresentino oltre il 35% della popolazione dell'Ue. È attesa battaglia. «I principi chiave del piano - si legge nella comunicazione - sono: sostituzione, solidarietà e risparmio» di gas. Tutte azioni complesse.

F. Basso, *Corriere della Sera*

Fotovoltaico nei campi

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza finanzia con 1,2 miliardi di euro gli investimenti in pannelli fotovoltaici nel settore agricolo. Con la concessione di sovvenzioni dirette fino a copertura del 90% degli investimenti ammissibili, il regime di aiuti operante fino al 2026 intende incoraggiare gli operatori del settore primario (agricoltori e imprese di trasformazione di prodotti agricoli) a utilizzare le energie rinnovabili, sostenere lo sviluppo economico delle zone rurali del Paese (mantenendo al minimo possibili distorsioni della concorrenza), nonché contribuire al conseguimento degli obiettivi strategici connessi al Green Deal europeo così come definiti in sede Ue. Il regime agevolativo è stato presentato a Bruxelles dall'Italia ed approvato dalla Commissione europea in quanto conforme alle norme Ue sugli aiuti di Stato.

Imprese beneficiarie e sovvenzioni

Il provvedimento notificato all'Italia, riguarda il nulla osta all'applicazione di un regime di sostegno, interamente finanziato dal Pnrr per 1,2 miliardi di euro, che durerà fino al 30 giugno 2026. L'intervento mira a sostenere gli investimenti delle imprese agricole, agroalimentari e agroindustriali nell'uso delle energie rinnovabili, con il conseguente miglioramento della competitività del settore e con effetti positivi sul clima. Il sostegno concesso tramite il regime approvato consisterà in sovvenzioni dirette fino al 90% dei costi di investimento ammessi, soggetti a massimali in funzione della capacità dell'impianto fotovoltaico interessato. I beneficiari possono investire esclusivamente in capacità fotovoltaiche che non superino il loro fabbisogno energetico.

L'impatto degli investimenti agevolati

La Commissione ha valutato il regime alla luce della disciplina degli aiuti di Stato, con riguardo agli orientamenti relativi ai settori agricolo e forestale, alle zone rurali e dell'art. 107, par. 3, lett. c), del Tfe. che consente agli Stati membri di sostenere lo sviluppo di talune attività economiche a determinate condizioni. In sostanza, il regime presentato dall'Italia è approvato dalla

Commissione europea presenta i seguenti requisiti di vantaggio: - agevola lo sviluppo di talune attività economiche, in particolare gli investimenti nei pannelli fotovoltaici nel settore agricolo; - ha un effetto di incentivazione in quanto i beneficiari non realizzerebbero gli investimenti nella stessa misura in assenza dell'aiuto; - ha un impatto limitato sulla concorrenza e sugli scambi all'interno dell'UE. In particolare: a) è necessario e appropriato per garantire una crescita sostenibile del settore agricolo; b) è proporzionato in quanto eventuali effetti negativi sulla concorrenza e sugli scambi nell'Ue saranno limitati, considerando le dimensioni dei progetti, gli importi degli aiuti e le caratteristiche del settore; - migliora la competitività del settore agricolo e ha effetti positivi sul clima, in quanto incoraggia gli operatori a utilizzare energie rinnovabili anziché fossili. Il provvedimento è inoltre in linea con gli obiettivi di sviluppo rurale dell'Ue e con gli obiettivi strategici dell'Ue per la transizione ecologica. Su queste basi la Commissione ha dunque approvato il regime in quanto conforme alle norme dell'Unione sugli aiuti di Stato.

Le verifiche della Commissione

Nel processo decisionale la Commissione si accerta che le norme applicabili in materia di aiuti di Stato siano rispettate al fine di garantire la parità di condizioni nel mercato unico e assicurarsi che i fondi del dispositivo per la ripresa e la resilienza siano utilizzati in modo da ridurre al minimo le distorsioni della concorrenza e, soprattutto, non escludere gli investimenti privati.

B. Pagamici, *ItaliaOggi*

INFRASTRUCTURE

Autoparchi, il governo revoca la concessione

Scossone nel settore delle autostrade italiane. Il gruppo Toto non è più il concessionario di Strada dei Parchi (SdP), la società che gestisce le autostrade A24 (Roma-L'Aquila-Teramo) e A25 (Torano-Pescara). La concessione torna in capo allo Stato. La revoca è stata decisa ieri dal Consiglio dei Ministri. Una decisione che rischia di innescare un contenzioso durissimo tra le parti.

La nota del Ministero

In serata una nota del Ministero delle Infrastrutture (Mims) chiarisce: «Il Cdm ha approvato il Decreto legge che dà efficacia immediata alla risoluzione della convenzione del 18 novembre 2009, sottoscritta tra Anas e Strada dei Parchi. Tale provvedimento tiene conto degli esiti della procedura per grave inadempimento, attivata a dicembre 2021 dalla direzione generale del Mims, in considerazione delle molteplici criticità riscontrate nella gestione dell'autostrada, compreso l'inadeguato stato di manutenzione. Il Decreto legge prosegue la nota - dispone l'immediato subentro di Anas nella gestione dell'autostrada che, per assicurare la continuità dell'esercizio autostradale, potrà avvalersi di tutte le risorse umane e strumentali attualmente impiegate, tra cui il personale di esazione, quello impiegato direttamente nelle attività operative e le attrezzature, automezzi e macchinari necessari ad assicurare il servizio. È inoltre previsto che l'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali e autostradali (Ansfisa) avvii un piano di ispezioni per verificare le condizioni di sicurezza dell'intera infrastruttura autostradale. Per gli utenti è esclusa ogni ulteriore variazione delle tariffe, che rimangono invariate per il futuro rispetto a quelle del 2017». Il Decreto legge contempla, inoltre, misure per la regolazione dei rapporti con il concessionario decaduto in relazione all'indennizzo spettante in base alla normativa vigente, fatto salvo il diritto al risarcimento dei danni a favore del Mims. Dice Stefano Patuanelli, Ministro Cinquestelle delle Politiche agricole: «È una decisione storica. Finalmente si riequilibra il potere tra i concessionari e lo Stato».

Un esito annunciato

Un esito in qualche modo annunciato, dopo la lettera inviata, lo scorso mese di maggio, dal gruppo Toto ai Ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia, nella quale Strada dei Parchi aveva chiesto al concedente di avviare le procedure per il recesso e la cessazione anticipata della concessione ai sensi dell'articolo 11.11 della convenzione stessa. Nella lettera SdP aveva quantificato in 2,4 miliardi l'indennizzo richiesto allo Stato per la risoluzione anticipata del contratto, come previsto dalla concessione la cui scadenza naturale era fissata al 2030. Una mossa clamorosa, maturata dopo la bocciatura (da parte del Cipess) dell'ennesimo Piano economico e finanziario (Pef), cioè lo strumento per mettere in sicurezza i 280 chilometri di autostrada dal rischio terremoti e adeguare l'infrastruttura, che collega il Tirreno all'Adriatico, alle nuove normative europee e nazionali. Uno stallo che paradossalmente è iniziato con la ratifica di un'urgenza da parte del Parlamento: dall'approvazione della legge 228/2012 che stabiliva che A24 e A25 fossero considerate strategiche ai fini di protezione civile e quindi andavano urgentemente messe in sicurezza. Per questo era indispensabile l'approvazione di un nuovo Pef che consentisse il necessario adeguamento sismico, la messa in sicurezza dei viadotti e il rinnovo degli impianti di sicurezza in galleria, nonché tariffe sostenibili per l'utenza. Da allora non sono servite 18 proposte avanzate dal concessionario e una sentenza del Consiglio di Stato (n. 5022/19), che imponeva l'adozione di tale Pef entro il termine inderogabile del 30 ottobre 2019.

La reazione di SdP

Per arrivare a questa svolta clamorosa il governo ha però scelto non di dar seguito alla procedura avviata dalla società dei Toto ma di attuare quell'articolo 35 che fu evocato per Aspi dopo il crollo del Ponte Morandi. Ed è questo che fa dire a Strada dei Parchi che si tratta di «un sopruso contro il quale reagiremo in tutte le sedi». Spiega la società del gruppo Toto: «Peccato che nel caso di Genova, a torto o a ragione, l'art. 35

non sia stato usato, nonostante le reiterate minacce di farlo a fronte dell'indignazione dell'opinione pubblica scossa dalle conseguenze tragiche dell'accaduto. Mentre lo si pretende di applicare a SdP, soltanto in base all'asserito presupposto, immaginato dal Ministero senza alcun elemento probante, che prima o poi possa accadere un qualche incidente».

M. Morino, Il Sole 24 Ore

Maxi commessa Msc a Fincantieri da 1,3 miliardi

Msc Crociere spinge l'acceleratore nella sua corsa per arrivare alle emissioni zero e dà un segnale forte e positivo al mercato delle costruzioni navali, fiaccato dagli effetti della pandemia e col fiato sospeso per la guerra in Ucraina. Il gruppo che fa capo alla famiglia Aponte, attraverso il brand di lusso Explora Journeys, ha ordinato a Fincantieri due navi alimentate anche a idrogeno. Sale, così, da quattro a sei il numero di unità del marchio luxury, invia di realizzazione presso il gruppo triestino (Explora I è stata varata a Monfalcone, lo scorso 30 maggio). Msc ha inoltre comunicato che le unità precedentemente annunciate, Explora III e IV, inizialmente ideate (sempre da Fincantieri) con motori tradizionali, saranno invece alimentate a GnL. Le due navi verranno ingrandite di 19 metri per consentire l'installazione del sistema a gas. Explora V e VI porteranno a 3,5 miliardi di euro l'investimento complessivo di Msc per costruire la flotta Explora Journeys. Una somma che include l'aggiornamento della III e della IV con motori a GnL, per ulteriori 120 milioni ciascuna; una modifica che ha richiesto un'interruzione temporanea dei lavori di costruzione, a causa della significativa riprogettazione delle navi, la cui consegna è attualmente prevista nel 2026 e nel 2027. La commessa per Explora V e VI, che entreranno in servizio, rispettivamente, nel 2027 e nel 2028, sfiora invece la somma di 1,3 miliardi.

Il gruppo triestino guidato da Pierroberto Folgiero è riuscito, dunque, a soddisfare le aspettative di Msc Crociere, il cui Presidente, Pierfrancesco Vago, nel novembre scorso, aveva rivelato al Sole 24 Ore di essere pronto a investire due miliardi di euro su nuove navi, a patto che avessero modalità di propulsione green. Una sfida per Fincantieri che, benché in prima linea nella trattativa per aggiudicarsi la commessa, avrebbe potuto perderla, se uno degli altri grandi gruppi europei impegnati nella costruzione di unità da crociera (i tedeschi di Meyer Werft e i francesi di Chantiers de l'Atlantique) fosse riuscito a offrire tecnologie più convincenti. A spuntarla, però, è stata l'azienda italiana, con la firma del memorandum of agreement per la costruzione delle

due nuove unità. Grazie alle modifiche apportate anche alle commesse precedenti, tutte le unità Journeys, dalla terza in poi, saranno alimentate a gas naturale liquefatto; ma Explora V e VI, le due per cui è stato firmato il memorandum, oltre ad essere caratterizzate da una nuova generazione di motori a GnL, avranno un sistema di raccolta dell'idrogeno liquido che consentirà di utilizzare anche questo carburante a basse emissioni di carbonio. L'idrogeno, infatti, alimenterà una cella a combustibile da sei megawatt per produrre energia priva di emissioni, che sarà utilizzata per il funzionamento dalle aree alberghiere e consentire alle navi di funzionare a "emissioni zero" in porto, con i motori spenti. «Questo - ha detto Folgiero - è, in assoluto, il primo grande accordo per nuove costruzioni dopo l'emergenza pandemica e testimonia, non solo l'ulteriore crescita della nostra partnership di lungo corso con Msc, ma anche la fiducia di entrambi i gruppi nel futuro dell'industria crocieristica. Queste navi ci consentiranno d'implementare tecnologie all'avanguardia volte a migliorare significativamente le performance ambientali, ponendo le basi per ulteriori sviluppi. Siamo convinti che la sostenibilità sia un fattore chiave per assicurare la nostra crescita nel medio e lungo termine». L'obiettivo «emissioni nette zero entro il 2050», ha affermato Vago, è «per l'industria marittima la sfida più grande», che potrà essere vinta «solo se tutti faranno la loro parte, con investimenti significativi, sia da parte delle aziende che dei Governi». Tutte le navi di Explora Journeys (anche le due coi motori tradizionali) saranno, peraltro, equipaggiate con sistemi di riduzione catalitica, per abbattere le emissioni di ossido di azoto del 90%, e saranno dotate di connettività plug-in, per l'alimentazione con energia elettrica da terra nei porti, nonché di apparati di gestione del rumore subacqueo, per proteggere la fauna marina.

R. De Forcade, *Il Sole 24 Ore*

CODICE APPALTI

Riforma codice appalti, dlgs entro il 20 ottobre

Istituita con Decreto del Presidente del Consiglio di Stato, Franco Frattini, la Commissione che, come richiesto dal governo, formulerà il progetto del Decreto legislativo sulla disciplina dei contratti pubblici, entro il prossimo 20 ottobre. Termini stringenti per consentire al Governo “una compiuta valutazione politica e i necessari passaggi procedurali”, trattandosi di una riforma che costituisce un obiettivo del Pnrr, da conseguire entro il termine del 31 marzo 2023. La Commissione mista, come previsto dal comma 4 dell’art.1 della legge 21 giugno 2022, n.7, è composta non solo da Consiglieri di Stato e dei Tar, ma anche da Avvocati dello Stato, Consiglieri della Corte di Cassazione e della Corte dei Conti, da professori, avvocati ed esperti tecnici. Con l’istituzione della commissione palazzo Spada prosegue nella lunga tradizione che l’ha visto più volte impegnato nella redazione di importanti provvedimenti di riforma, dal Testo Unico sugli espropri al codice del processo amministrativo. Senza dimenticare l’attività della Sezione normativa, autrice di pareri nei molteplici codici e testi unici nelle varie materie, compresa la disciplina dei contratti pubblici. “Il Consiglio di Stato lavorerà con l’obiettivo di attuare la delega per costruire una normativa sui contratti pubblici snella ed efficace, che possa sostenere la crescita del Paese e affrontare le sfide del Pnrr”, ha dichiarato il Presidente Frattini.

ItaliaOggi